

BRIXIA SACRA
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Nuova Serie a. I. - n. 3 - Ottobre-Dicembre 1966

Comitato di redazione:

*OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA*

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

LUIGI FOSSATI - <i>La Scuola della Dottrina Cristiana in S. Domenico</i>	pag. 145
ANTONIO FAPPANI - <i>I Valdesi a Brescia</i>	» 163

NOTE E DOCUMENTAZIONI:

— <i>Il Seminario lombardo in alcuni ricordi di Mons. Giacinto Gaggia</i> a cura di LUIGI FOSSATI	» 177
— CAMILLO BOSELLI - <i>Gli artisti bresciani nel Dizionario biografico degli italiani</i>	» 180
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	» 186

Abbonamento annuale L. 1.500 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000

C.C.P. N. 17/27581 - Soc. Storica Diocesana - Via G. Calini, 30 - Brescia

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

La Scuola della Dottrina Cristiana in San Domenico

I - La Congregazione della Dottrina Cristiana in San Domenico

San Domenico era la chiesa del grande convento Domenicano della attuale via Moretto eretta parallela alla chiesa di San Lorenzo, sull'area attualmente occupata dal palazzo della Stipel.

Bella chiesa a tre navate, era stata ridotta a bagni pubblici nella seconda metà del 1800, a compimento dei servizi dell'ospedale aperto sull'area dell'antico convento nella prima metà del 1800. L'attuale piazza è completamente cambiata nella sua sistemazione urbanistica, ed ora vi dominano enormi edifici modernissimi.

Sullo sfondo vi era la modesta facciata del grande convento Domenicano, che era stata la sede della Sacra Inquisizione e, per un certo tempo, di uno studio a carattere universitario tenuto dai Domenicani. A sinistra le due chiese affiancate di San Lorenzo e di San Domenico, divise dall'attuale via Moretto; a destra la chiesa della Pietà sull'area della farmacia dell'ospedale a fianco dell'Archivio di Stato, trasferiti recentemente per le attuali costruzioni. Era un angolo raccolto e silenzioso dell'allora via S. Lorenzo.

La chiesa di San Domenico, officiata da un solo sacerdote dopo lo sfratto dei frati di San Domenico, era più ampia di San Lorenzo e si prestò benissimo ad accogliere la Scuola della Dottrina Cristiana che il Nobile Cavalier Clemente Di Rosa, padre di Santa Maria Crocifissa Di Rosa, la fondatrice delle Ancelle della Carità, vi organizzò nel 1815, fondandovi la Congregazione della Dottrina Cristiana tenendone la direzione fino alla morte avvenuta nel 1850. Nell'archivio della parrocchia di San Lorenzo vi è il Registro della Congregazione che

dal 1843 al 1862 nota tutta la vita della Congregazione. È un registro in ottavo, di pagine 80, manoscritto con scrittura limpida e chiara, da diversi segretari, in diversi tempi.

Le notizie riportate in questo articolo sono quasi tutte tolte da questo registro, meno quelle che riguardano Contratti e Tito Speri che sono tolte dall'Archivio Di Rosa e dall'Archivio del Seminario.

Che il fondatore della Congregazione della Dottrina Cristiana in San Domenico sia Stato Clemente Di Rosa, lo fa capire una frase della lettera alla Congregazione Generale, annunciante la sua morte, che dice che la scuola « venne piantata con le sue mani ».

II - Le relazioni degli anni 1843 - 47

La domenica del 5 dicembre 1843, come nota il registro di San Lorenzo, vi fu l'apertura delle scuole della Dottrina Cristiana in San Domenico, che era al suo terzo anno di esistenza. Il 10 dicembre il sottopriore Clemente Di Rosa tenne il seguente discorso :

« Carissimi fratelli: il soverchio concorso dei figliuoli a codesta scuola è rimarchevole; ciascuna delle rispettive classi come vedete si è aumentata oltre l'ordinario; questa insolita sopravvenienza richiama i vostri riflessi. Oh! quanto è dolce per me, per voi il vedere la vigna del Signore riprodurre copiosi virgulti. Ma e noi che ne siamo i cultori qual ulterior obbligo ci stringerà? L'accorto agricoltore allorchè vede prosperare le sue fatiche, gioisce, raddoppia la lena; unisce novelli sforzi, medita nuovi calcoli; così dobbiamo fare noi. Il campo che ci tocca a coltivare è vasto, il terreno alquanto aspro, ma intrinsecamente buono, rallentiamo noi per questo il nostro coraggio? verrà meno la nostra attività? Ah no miei cari, se la fatica ci sembra grave, se il peso insopportabile dopo ne avremo il compenso, immarcescibile il premio. Il Signore Iddio l'ha detto che il Paradiso si acquista a forza di sudori e di violenze. Da bravi adunque, poniamo mano forte all'opera e questa scuola sia un vero elemento di sociali e cristiane virtù ».

« Io ho a lodarmi del vostro zelo sapendo per prova quanto vi stia a cuore il bene spirituale dei figlioli a voi affidati, ma ciò non basta, perchè questa scuola sia ben regolata, e di profitto ai figlioli, importa che le vostre sollecitudini siano proporzionate alli attuali bisogni. A questo fine io proporrei che i Signori Maestri di terza classe avessero a sedersi accanto ai loro scolari e rimanervi per tutto il tempo che dura l'istruzione catechistica del Signor Curato Noj che l'eseguisce con una chiarezza e semplicità indicibile, e così impedire alla meglio, che i ragazzi si divaghino, o ciarlino coi compagni che li sono vicini. Parerà forse ad alcuno essere questa misura troppo umiliante, ma se volete giustificarvi presso il Signore Iddio d'aver esattamente adempiuto al vostro mandato, bisogna che neghiate la vostra volontà sottoponendovi ad atti di esemplarità. Tale direzione sarà un ramo della vostra morale pratica, colla quale otterrete più che esercitando opere di cristiana virtù, mentre io son d'avviso che tale misura praticamente esercitata anche soltanto

da alcuni di voi, lo spirito di imitazione farà venire delli altri, e così l'istruzione ascoltata con quell'animo che conviensi sfrutterà mirabilmente nel cuore dei giovanetti, giacchè l'istruttore Sig. Noj, torno a ripetere, è così ben a portata di eseguirla metodicamente, dando lezioni molto a proposito, e nel modo più piano ed intelligibile ». — Questo discorso venne letto pubblicamente e ottenne il comune placitum ».

Il 28 gennaio del 1844 Clemente Di Rosa fa pubblicare l'elenco degli "Operai" impiegati nella Scuola Catechistica di San Domenico. Perchè si abbia l'idea dell'organizzazione trascriviamo qui l'intero elenco:

Sotto Priore: Clemente Rosa; *Avvisatore:* Noj Carlo Antonio; *Sostituto:* Legnazzi Pietro; *Cancelliere:* Mensi Faustino; *Cancellieri:* Zanotelli Luigi, Martinelli Giacomo, Ragni Giuseppe; *Ricordatori:* Allocchio Serafino; Bertelli Giovanni; *Infermieri:* Dalola Leopoldo, Damiani Antonio, Ferrari Antonio; *Sopra Maestri:* Dalola Leopoldo, Damiani Antonio, Bertelli Giovanni, Cesana Giacomo; *Silenziari:* Riva Pietro, Franzini Pietro, Zanotelli Cirillo, Mensi Andrea; *All'Acqua Santa:* Bertelli Antonio, Baronio Vincenzo;

IV classe - Catechista: Bertelli Rev. Don Angelo; *Sorvegliatore:* Fontana Angelo; *Sostituto:* Carini Giovanni;

III classe - Catechista: Noj Rev. Don Angelo; *Curato:* Per la Storia: Legnazzi Rev. Don Girolamo, Chierico; *Maestri:* Pelizzari Giacomo, Sessini Giuseppe, Fenotti Giò Ambrogio, Rossi Girolamo, Beretta Gabriele, Noj Andrea, Franzini Gaetano, Lecchi Bernardo, Micheletti Carlo, Bontempi Vincenzo;

II classe - Maestri: Fè Pietro, Cresconi Annibale, Macceri Giuseppe, Speri Tito, Savoldi Carlo, Bianchini Alessandro, Invernici Carlo, Cesana Alessandro, Brogi Faustino, Invernici Angelo;

I classe - Maestri: Del Prete Vincenzo, Amus Pietro, Amadini Vincenzo, Volpi Giacomo, Bozzoni Luigi; *Coro:* Riva Pietro, Micheletti Carlo, Pelizzari Giacomo, Segà Alessandro, Amus Pietro;

Maestri soprannumerari in ciascuna classe: Locatelli Gaudenzia Angelo, Sabbatoli Lazzaro.

Sono sessanta incarichi distribuiti a 54 persone, alle quali si raccomanda di attendere con scrupolo e assiduità all'ufficio assegnato.

Il 26 gennaio del 1845 si ripubblicarono le cariche della scuola. Sono 58 incarichi; quasi tutti alle stesse persone.

Il 1° febbraio del 1846 si pubblicano le cariche della scuola: sono 55 incarichi, ancora quasi tutti alle stesse persone.

L'elenco del 1844 segnala Tito Speri a maestro di II classe e quello del 1845 a Maestro soprannumerario; quello del 1846 non lo cita più. L'eroe delle X Giornate, nella sua pensosa e casta giovinezza, faceva catechismo ai fanciulli del popolo.

Tutti i maestri si adunavano settimanalmente sotto la direzione di Clemente Di Rosa per la preghiera in comune, per l'ordine da te-

nersi, per organizzare il saggio annuale: di queste adunanze si stendeva il verbale. Si prega per gli ammalati e per i defunti della Congregazione. Il 14 novembre 1847, per esempio, i verbali notano:

« Si sono recitati tre Pater, Ave e Gloria ad alta voce, pregando il Signore Iddio che voglia degnarsi ridonare la salute al nostro meritissimo Curato della Parrocchia di San Lorenzo, e degnissimo Catechista di questa dottrina nella classe degli adulti, il M.R. Sig. Don Stefano Selvini, essendo stato colpito da grave malattia venerdì p.p. 12 corr. e dopo aver celebrata Messa, che gli fu forza andare all'ospitale, dal quale si teme non abbia più a partire ».

2 novembre 1847: « Si è recitato un De Profundis in suffragio del defunto Curato della Parrocchia di San Lorenzo ed invitto Catechista ecc... Don Stefano Selvini, soggetto d'acclamata fama per dottrina, per carità, sagacità e prudenza, che sostenne per trenta e più anni il difficile incarico dello cura d'anime, procurandosi stima, affezione e benevolenza di ciascheduno dei Parrocchiani i quali col più amaro pianto ne deplorano la perdita e gli pregano pace e pace eterna, dappoichè eterna sarà pure la loro ricordanza verso di lui ».

III - Beni della Congregazione della Dottrina Cristiana in S. Domenico

Le adunanze venivano tenute nella chiesa di San Domenico ove la Congregazione possedeva alcuni mobili di sua proprietà.

Il 12 luglio del 1856 il nipote del Cav. Clemente Di Rosa, il Nobile Clemenitno Di Rosa, sottopriore, ne ordinava l'inventario.

Inventario dei Mobili ad uso della Dottrina Cristiana che si esercita nella Chiesa di San Domenico in Brescia steso il giorno 12 luglio 1856

N. progressivo	N. quantitativo	Indicazione degli oggetti	Valore appross.	Osservazioni
1	1	Banco pel sottopriore ad uso scrittoio con due cassetti e pavimento	40	
2	2	Cattedre coi rispettivi sgabelli per uso dei catechisti nella classe degli uomini	47	
3	1	Detta per catechisti di terza classe	30	fatta costruire a spese della Nobile Casa Di Rosa
4	2	Cattedrine per disputanti	10	
5	12	Panche di Braccia 7 cad., lar. p. 7½ a L. 3,50	24,50	

6	5	Panche di Braccia 7 in 8 larghe p. 6 a L. 3	15	
7	3	Panche di Braccia 3½ in 8 larghe p. 4 a L. 2,50	8,75	
8	8	Panche di Braccia 5 in 6, larghe p. 4 senza sponde	5,25	
9	1	Detta di Braccia 4½	2,50	
10	1	Tavola di legno ricordante le S. Indul genze la 1ª di Avvento e la 3ª del mese	4	
11	1	Un campanello di bronzo	2	
12	1	Croce sagomata che regola e dirige la processione	5	Di ragione della Nobile Casa Di Rosa, come stima di lei peso la ma- nutenzione dei so- prannominati og- getti, e delle rela- tive occorrenze.
13	4	Asperies di legno	1,60	

TOTALE L. 195,60

Firmato : CLEMENTE DI ROSA

Dal quale inventario si vede come la casa Rosa pensasse anche alla manutenzione dei mobili della Dottrina in S. Domenico.

IV - Statistiche dei frequentanti

Alla terza del mese in San Domenico si adunavano maestri e scolari per la funzione mensile. Si stendeva sempre una nota degli intervenuti e dei comunicati. Noi ne abbiamo riportati in fine all'articolo, i dati per sapere presumibilmente anche il numero dei frequentanti la scuola della dottrina Cristiana, che incominciava alle una di tutte le domeniche.

La statistica ci dà la vita della Dottrina dal 3 dicembre 1843 al 15 agosto 1858. La prima colonna ci dà il numero dei Chierici che intervenivano alla mattina per la funzione, se era la terza del mese, e nel dopo pranzo per i catechismi. Fino al 1847 si mantengono in media di 10 circa: poi non vengono più: ne viene uno solo e non sempre neanche quello. La terza colonna ci dà il numero degli operai: vanno da un minimo di 11 a un massimo di 60, con una media di 35-40: le loro comunioni mensili hanno una media di dieci. La quinta colon-

na ci dà il numero della IV classe che va da un minimo di 12 a un massimo di 75, con una media di 50 circa e le comunioni con una media mensile di 10. La settima colonna ci dà il numero degli adulti che va da un minimo di 6 a un massimo di 70, con una media di trenta; le loro comunioni mensili hanno una media di 7-8. La nona colonna ci dà il numero dei figlioli che vanno da un minimo di 54 a un massimo di 160, con una media di 100 circa; di questi gli ammessi alla comunione sono in media 35, e la media delle comunioni dei fanciulli sono di 5-6.

In media in San Domenico, alla terza del mese, si adunava una folla maschile di 250 persone con una cinquantina di comunioni. Presumibilmente 250 erano quelli che intervenivano alla Dottrina Cristiana. Un numero rispettabile qualora si pensi che la città allora poteva avere 30 mila abitanti, e la scuola della Dottrina Cristiana di S. Domenico non era la sola in città.

V - Ordine e disciplina

Clemente Di Rosa, che interveniva puntualmente ogni domenica, esigeva e imponeva disciplina.

Il 15 febbraio del 1844 si avvertirono, senza farne il nome, alcuni giovanetti, che si fermavano sul piazzale davanti a San Domenico e servivano di scandalo agli altri, e, entrando più tardi nella scuola, disturbavano con la loro irrequietezza; furono esortati ad essere più tranquilli ed attenti, e, siccome più grandicelli, a servir da esempio agli altri.

Il 17 marzo 1844 si stende il seguente verbale:

« Si è fatta la Congregazione e si è detto che il Sig. sottopriore (Nobile Cav. Clemente Di Rosa) nella visita praticata nelle decorse domeniche in varie dottrine ha potuto scorgere non essere questa inferiore a molte altre, specialmente per i sistemi che ivi si adottano siccome i più propri ed energici perchè i figlioli siano diligenti e savi ed approfittino degli insegnamenti che loro si compartono ».

« La conservazione di questo piano cotanto salutare è dovuta unicamente all'indifessa carità ed attenzione dei Signori sopram maestri e maestri mercè la vigilanza che hanno sulla condotta ed intervento alla scuola dei figlioli che sono stati loro affidati. Una cosa sola però si è raccomandata ai maestri di seconda classe ed è che anche dopo l'ordinaria lettura del libretto non abbandonino il loro posto per recarsi a sentire l'istruzione del Sig. Curato Noj che fa agli scolari della terza classe, nascendo da ciò il disordine che vedendosi i figlioli svincolati, senza alcuno che li sorvegli abbandonano anch'essi il loro posto, e vanno va-

gando da un posto all'altro, e il più delle volte il Chierico che dee istruirli non sa a chi spezzare il pane della dottrina cristiana trovando il luogo deserto. Si è dunque eccitata la loro virtuosa pazienza a tale oggetto e gli si è raccomandato di sacrificarsi di buon grado a tale disposizione, perchè la loro opera sia pienamente gradita dal Signore Iddio il quale non lascerà senza premio ».

Il 26 dicembre 1844 si tiene sotto la direzione « del benemerito Sig. Cavalier Clemente Di Rosa » la congregazione, che stabilisce quanto segue:

« Primieramente si è raccomandato ai due che stanno all'Acqua Santa di invigilare attentamente sui figlioli che entrano in Chiesa se fanno il segno della Croce nel debito modo, e vedendo in essi delle incapacità abbiano la pazienza di precederli con le parole, accompagnando loro contemporaneamente la mano, pregandoli ad usare in tale circostanza di tutta la dolcezza, affinchè i piccoli ragazzi conoscano da questa prima impressione che nella scuola del Signore è tutto amabilità. In secondo luogo si è trovato opportuno, perchè la Scuola del Signore sia mantenuta e diretta con vero e lodevole ordine conforme le intenzioni del Divino Istitutore di consigliare i R.R. Chierici a voler assidersi al rispettivo loro posto tosto che entrano in Chiesa, bramando che l'istruzione catechistica, succeda e tenga dietro immediatamente e senza interruzione alla Teorica, sperando di poter impedire in tal modo che i figlioli si sviino dal loro posto, ingiungendo ai Sig. Maestri di II classe l'obbligo di non abbandonare alla sopravvenienza del R. Chierico gli scolari, ma di sorvegliarli sino alla fine della istruzione, poichè il loro abbandono diverrebbe intollerabile. In terzo luogo si è raccomandato a quei che raccolgono i fanciulli nell'attigua piazza di non perdersi di coraggio se mai trovano dei giovani renitenti, e fors'anche insolenti, mentre o presto o tardi dalla forza di persuasione, e dell'esempio si arrenderanno, e voi avrete la cara compiacenza di aver cooperato al loro miglior bene. In IV luogo si è raccomandato ai Sig. Maestri di II e di III classe indistintamente di sorvegliare i loro rispettivi scolari dal principio della Dottrina sino al termine, non permettendo il loro divagamento per la Chiesa ».

Il 2 febbraio 1845 si stabilisce di distribuire i candelini della Madonna della Purificazione, con maggior ordine.

« Essendo oggi il giorno della Madonna detta della Seggiola ed essendovi l'uso di distribuire agli scolari delle rispettive classi i Candelini durante la Dottrina, ed essendosi potuto scorgere negli anni andati essere stato questo un mezzo di distrazione forte negli scolari stessi, si è pensato di dispensarli nel mentre che sortono processionalmente dalla Chiesa, ciò che ha avuto un mirabile effetto e siccome i figlioli erano a due a due, così si adottò la massima di star un distributore a destra e l'altro a sinistra e la cosa riuscì a meraviglia ».

VI - Il Saggio annuale

Una delle manifestazioni catechistiche più curate dal Cav. Clemente era il saggio annuale. Il saggio annuale era una specie di di-

sputa che avveniva dinanzi alle famiglie, ai ragazzi della scuola, ma specialmente dinanzi ai dirigenti della Congregazione Generale della Diocesi: era sostenuta dai migliori alunni della scuola e assumeva una imponenza particolare. Il Cav. Clemente che di scuole se ne intendeva molto, ci metteva tutta l'anima perchè il saggio riuscisse veramente serio e degno del tempio dove si svolgeva.

Il 16 maggio 1844, giorno di Pentecoste, Clemente Di Rosa promulgava il saggio per quell'anno. Il Registro della Dottrina così ne dava l'annuncio:

« Dopo di aver il nostro benemerito Sig. Sottopriore Cav. Clemente di Rosa parlato in tutto l'anno con la soave voce d'un tenero padre al cuore della gioventù componente questa Dottrina Cristiana di San Domenico, dopo di averla preceduta nella via della salute eterna col consiglio, coll'esempio e colla cristiana prudenza, dopo finalmente d'esser stato per guida e maestro nel disastroso cale di questa infelice vita, volendo dare al pubblico un attestato di sua perfetta soddisfazione verso quei figlioli che più degli altri si sono distinti per la loro saviezza e profitto, si è degnato di promulgare che anche questo anno avrà luogo il pubblico saggio da darsi di questi giovanetti che per esemplarità di costumi, perspicacia di mente e buone disposizione hanno date prove non dubbie del loro attaccamento ed attestazione alla divina religione. Le materie dogmatiche sulle quali verranno interrogati i candidati saranno quelle stesse che servirono d'ordinaria istruzione nel decorso dell'anno, il di cui testo preso per mano dai Sig. Esaminatori servirà loro d'interrogatorio, e si delizieranno di vicendevolmente chiamarli all'azzardo, e senza alcun ordine di progressività: in quanto poi ai candidati componenti la classe IV, verranno interrogati dal special loro istruttore sui vari temi già in prevenzione loro proposti da discutere, ove sono compendiate tutte le lezioni che appresero durante l'anno. Qual mezzo più acconcio e sicuro potea mai adottare il prestantissimo nostro Sig. Sottopriore, perchè la gioventù bresciana impari a formar quel concetto che conviensi verso la Nostra Santa Religione che di esaltarne i suoi progressi? Qual incentivo sarebbe stato migliore per eccitare lo spirito di emulazione nell'animo dei contemporanei, di quello che di onorare si luminosamente gli estimatori delle virtù cristiane, e destare in pari tempo nel cuore dei più deboli, il dolore, la vergogna ed il pentimento? Siano rese grazie adunque all'Altissimo, ed eterna sia la nostra doverosa riconoscenza verso un Padre sì benefico e sì pio, mente ed anima di questa scuola del Signore e mille encomi si spandano sopra di coloro, che a guisa di Mosè sostengono le cadenti sue braccia ».

Non tutti i fanciulli potevano partecipare al saggio, ma solo quelli che, fatta domanda, superavano un certo esame che aveva la funzione di selezionare i migliori.

« 14 luglio 1844... Si avvertirono quei figlioli che per volontaria inclinazione sono stati destinati a far parte del saggio, che giovedì prossimo in questa Chiesa ad un'ora pomeridiana si incominceranno gli esami per conoscere quali di questi saranno idonei a sostenerlo, e quali no, in questa medesima occasione si

è trovato convenientissimo il ricordare loro che il giorno fissato per il saggio sarà il 15 d'agosto cioè oggi un mese, e che non vi è tempo da perdere per mettersi a studiare colla massima attività ed impegno, se desiderano ottenere la superiore approvazione ed ammissione ».

Il Saggio del 1844 non è registrato. E' registrato quello del 1845. Si usò un maggior rigore per l'ammissione: si era notato che alcuni da vari anni si erano iscritti impreparati ed avevano fatto brutta figura. Ad evitare ciò si eliminarono quelli che per la seconda volta non erano riusciti. Il saggio del 1845 riuscì veramente grandioso.

« 15 agosto 1845. In questo giorno ha avuto luogo il solenne pubblico saggio annuale dei giovanetti componente le singole classi di questa dottrina Cristiana, qual venne gentilmente onorato dall'intervento di Mons. Canonico Arciprete della Cattedrale di Brescia il Rev.do Signor Don Faustino Pinzoni, alla destra del quale sedeva il Rev.do Don Gaetano Zubani, ed il Rev.do Sig. Rettore di questa Chiesa il Rev.do Don Girolamo Legnazzi, a sinistra stavano collocati i due R.R. Signori Curati della anzidetta Parrocchia di San Lorenzo, Salvini e Noj, e sulle sedie bilaterali disposte in guisa di semicerchio stavano assisi tutti gli ufficiali della Dottrina con parecchie altre cospicue persone oltre un numeroso concorso di popolo quivi accorso per essere spettatore di questa disputa generale che prese posto ai diversi ordini circostanti la assemblea generale a tale uopo nominata. In breve distanza risiedeva il molto nostro benemerito Sig. Sottopriore Cav. Clemente di Rosa avente il libro pel quale erano scritti i nomi degli Ottimati danti Saggio, La Maestà e Santità del Tempio a vaga pompa ornato, il devoto silenzio che ivi si racchiudeva, il raccoglimento e la personale compostezza dei candidati divisi in diversi ranghi, e il vivo entusiasmo che si esprimeva dal volto del popolo tutto appalesava l'eccellenza del fine proposto dal saggio e valente cultore di questa vigna ».

Per il saggio del 1846 si prescrive che siano i maestri a presentare i migliori, specialmente per condotta, docilità e profitto, escludendo quelli che sono spensierati, hanno avversione allo studio e disamore alla virtù. Il 5 luglio 1846 di suo pugno il Cav. Di Rosa scriveva sul Registro dei Verballi:

« Nella Congregazione di oggi dopo aver avvertito i figlioli che giovedì venturo si darà principio alle prove pel venturo saggio, ed eccitabili allo studio si è raccomandato allo zelo dei Sig. Maestri di essere diligenti nel venire all'ora in punto, e di non abbandonar mai i rispettivi scolari sino al finir della scuola e all'uscir della Chiesa ».

Invece di uno si fecero precedere due esami al Saggio del 1846, che si tenne al 15 agosto alla presenza di Mons. Pinzoni.

Il 15 agosto 1847 altro saggio presieduto ancora da Mons. Pinzoni; come anche l'8 settembre 1849 diretto dal Molto Rev.do Don Angelo Rota. Per il saggio del '49 si dà il nome degli alunni che so-

stessero le prove in numero di ventuno e si dà il nome dei premiati per diligenza e profitto in numero di 64: rimanevano esclusi i più discoli.

VII - Intermezzo: due patrioti

La presenza di Tito Speri come Maestro nella Scuola della Dottrina Cristiana in San Domenico, mi ha fatto osservare un po' meglio l'archivio Di Rosa e quello del Seminario. E ho spigolato queste notizie, assieme ad alcune che riguardano Luigi Contratti, uno dei Duumviri della Decade bresciana.

Luigi Contratti di Verolavecchia, alloggiato in Contrada Tre Spade al numero 331, fece il primo corso liceale nel 1837, e l'anno dopo, il secondo corso.

Una lettera della Polizia in data 13 marzo 1938 comunicava al Direttore del Liceo Cav. Clemente Di Rosa che

« lo studente Luigi Contratti di Verolavecchia si era l'altro giorno compromesso con un certo Filippo Savardi, passando anco alle vie di fatto e credo siano entrambi feriti. Faccio cognizione dell'avvenuto per informarla legittimamente ».

Il Direttore dovette perdonare, attribuendo la lite al carattere focoso del Contratti. Finiti gli studi passò alla Università di Pavia dove si laureò in Fisica. Divenne poi assistente del Prof. Alberto Gabba alla Cattedra di Fisica nella stessa Università di Pavia. Rimasta vacante la cattedra di Fisica e di Storia naturale nel Liceo di Brescia Luigi Contratti vi concorse nel 1845.

Il Direttore Clemente Di Rosa si rivolse per informazioni al suo amico Alberto Gabba, che rispose dando il seguente giudizio:

« Il Signor Contratti fu allievo di codesto Liceo e voi vi ricor-
« date che ebbe bisogno della vostra indulgenza per un mancamento,
« che si riferisce più al di lui temperamento ardente, che al difetto
« di moralità. Egli come assistente alla mia Cattedra ed a quella di
« Fisica e come collaboratore al gabinetto di Geodesia e Idrometria è
« di condotta lodevole, e gode la confidenza dei Professori da cui di-
« pende, e segnatamente dal Cav. Bondoni, che ne ha molta stima
« essendo anch'egli uomo di grande moralità e di sode massime reli-
« giose, e mio ottimo amico. Sono convinto che Contratti riuscirà un
« esimio professore.

« Questa volta è rimasto un poco indietro negli elaborati, seb-

« bene abbia capacità e cognizioni per stare al disopra di tutti, come « fece negli altri concorsi tuttora pendenti ».

Tito Speri ha nelle carte del Di Rosa, del Seminario e di San Lorenzo una breve ma eloquente testimonianza. Il suo nome compare negli elenchi a stampa dei promossi del ginnasio, sempre tra i *premiati*.

« 1840. In I^a grammatica classe praemio donati sunt: 1) Ioannes Pitozzi Langob, Ospitaletto. 2) Teodorus Cirila Langob. 3) Titus Speri Langob, Brix. His proxime accesserunt: 1) Camillus Guerini Langob, Brix. 2) Andreas Alberti Langob, Corzano. 3) Ioseph Mini Langob, Nave. 4) Carolus Rogna Langob, Brix.

« 1841. In II Gram. classe praemio donati sunt: 1) Ionnes Pitozzi L., Ospitaletto. 2) Spera in Deum Cirila L., Brix. 3) Titus Speri L. Brix.

« 1842. In III Gram. clas. praemio donati sunt: 1) Ioannes Pitozzi. 2) Titus Speri. 3) Andreas Alberti, Corzano.

« 1843. In IV Gram. clas. praemio donati sunt: 1) Titus Speri. 2) Andreas Alberti. 3) Camillus Guerrini.

« 1844. In Humanitatis classe praemio donati sunt: 1) Titus Speri. 2) Camillus Guerrini. 3) Andreas Alberti.

« 1845. In Humanitatis classe praemio donati sunt: 1) Titus Speri. 2) Camillus Guerrini. 3) Carolus Rogna.

Alla fine del ginnasio, che presso gli Austriaci era di sei anni (4 classi di grammatica e 2 di umanità) Tito Speri ha diciannove anni: gli anni dei suoi orientamenti e quindi delle sue crisi. È dotato di un temperamento espansivo, inquieto, impulsivo. Due anni prima, nel 1853 compare Maestro di religione nella scuola festiva di S. Domenico, fondata nel 1815 dal Cav. Clemente Di Rosa e diretta sempre da lui. Due anni dopo e cioè nel 1845 Tito Speri è presente ancora fra il corpo insegnante di quella scuola catechistica, ma con il titolo di Maestro soprannumerario. Segno evidente che non si presta più tutte le domeniche per la dottrina cristiana. Sta forse avviandosi verso altre mète.

Il Di-Rosa che è Direttore del Liceo e della Scuola di Catechismo in S. Domenico, non allontana il suo discepolo e insegnante, ma se lo tiene vicino: è il primo del ginnasio ed è così ardente che se ne possono cavare grandi cose. La onestà del giovane è fuori dubbio, sia perchè è catechista, sia perchè ogni anno è premiato proprio da Clemente Di Rosa, inflessibile in fatto di morale. Nel primo corso di filosofia che è nel 1845-46 Tito Speri frequenta il biennale. Negli elenchi manoscritti del Direttore si legge: « 58. Speri Tito da Brescia: abita presso la Madre, contrada di S. Lorenzo al N. 1107 ».

I suoi compagni di classe sono 65. Questo è l'anno certamente di

una grave crisi: perchè non fece gli esami e pare che si allontanasse prima della fine dell'anno dal Liceo di Brescia. Venne allontanato o si allontanò spontaneamente? Probabilmente venne allontanato: e se la grave sanzione fu davvero applicata la dovette applicare il Cav. Clemente Di-Rosa, Direttore del Liceo. Tito Speri stesso allude alla sua eliminazione con la frase: « in bando dal Liceo di Brescia ».

Quale fu il motivo di questo probabile allontanamento? Non mi sembra che ci siano motivi politici, perchè nel '46 siamo piuttosto lontano dal '48; poi perchè non sarebbe stato ammesso né nel Seminario di Brescia, né nel Liceo di Lodi. Piuttosto mi sembra più verosimile quanto un suo compagno di classe, il conte L. Fè D'Ostiani, più tardi fattosi prete e divenuto Prevosto di S. Nazaro, scrisse di lui:

« Mio condiscipolo (lo Speri) lo conobbi intus et incute. Ingegno aperto e pronto, sedette sempre alla scuola fra i primi; d'animo buono, ma ardente e spensierato. Al Liceo attaccò briga con un professore e lasciò quella scuola... ».

A studi interrotti bruscamente, a crisi avanzata, senza quasi via d'uscita, Tito Speri che aveva perduto così inutilmente l'anno scolastico 1845-46, si rivolse al seminario di Brescia per esservi accolto. L'insubordinazione, che l'aveva forse allontanato dal Liceo, dovette venir attribuita al carattere. E venne accettato. Rimase nel Seminario di Brescia nell'anno 1846-47. Nel Registro del Seminario intitolato: "Status scientificus clericorum exeunte anno scholastico 1847", si trova Tito Speri elencato fra gli alunni del primo anno di filosofia. Dunque deve ripetere l'anno. I suoi nuovi compagni seminaristi sono 69. Ma mentre di quasi tutti abbiamo i voti del primo e del secondo semestre, di Tito Speri non abbiamo neanche una votazione: le sue caselle del primo e del secondo semestre sono in bianco. Eppure dovette rimanere in seminario fino al luglio del 1847 se fra le classificazioni sui costumi del secondo semestre troviamo quella di Tito Speri: « Speri Tito, se ha classificazioni, Egregje », cioè se farà gli esami allora avrà in condotta il giudizio espresso con la parola: egregiamente. Il che vuol dire che rimase fino alla fine dell'anno scolastico se gli si diede il voto in condotta. Ma il voto in condotta non era lusinghiero. In seminario si davano tre voti: optime, fere optime, egregie. Sessantasette de' suoi compagni hanno "optime"; Tito Speri e un certo Grazioli Pietro hanno "egregie": l'ultimo voto.

Il Seminario non doveva essere l'ambiente adatto per Tito Speri. Uscito per le vacanze non vi tornò più. Il resto è noto.

VIII - Sospensioni e trasferimenti della Dottrina Cristiana

La Dottrina Cristiana non poteva continuare tranquillamente in San Domenico. Le lotte politiche e militari requisirono la Chiesa e lo zelante Sottopriore dovette cercare altrove un nido per i suoi fanciulli. In data 9 aprile 1848 il Registro nota: « In causa dello sconvolgimento dell'ordine politico al quale soggiacquero pressochè tutte le Provincie Lombarde si sospese l'opera della Dottrina Cristiana dal 19 marzo all'oggi 9 aprile 1848 ». L'11 giugno si passa in S. Orsola.

« 11 giugno 1848. Per i bisogni attuali di guerra essendo stata la Chiesa di San Domenico provvisoriamente destinata a caserma militare e volendo nulla meno che l'opera della dottrina Cristiana non soffra alcun detrimento, ma che sia proseguita, col medesimo ordine onde i figlioli non abbiamo, massime in questi tempi alquanto scabrosi a degenerare da quelle massime di religione che fino ad ora si è potuto istillare nei loro petti, il nostro Sig. Sottopriore ha giudicato cosa ben fatta esercitare essa opera della Dottrina Cristiana nella Chiesa di San Orsola, ed ivi sarà duratura sino a che ci si presenterà un Tempio più comodo e più opportuno ».

Ma anche qui si dovette sospendere in occasione delle X Giornate.

« Per una seconda sommossa suscitata negli ultimi di marzo e che finì ai primi di aprile 1849, ad opera di un branco di scioperati che vollero un'altra volta immergere la nostra città nella disperazione e nel dolore, si è dovuto sospendere l'opera della Dottrina Cristiana e cioè per il tempo di due mesi entro i quali s'è ricomposto l'ordine pubblico, e in conseguenza richiamate le regole della Dottrina ».

Il cronista è sotto le impressioni degli orrori delle dieci giornate, della crudeltà del calvinista Hajnau, e della enorme multa imposta a Brescia si scaglia contro il « branco di scioperati » che immersero la città nella disperazione.

IX - Clementino Di Rosa

Il Nobile Clemente Di Rosa moriva il 13 febbraio del 1850, pianto dai poveri e rimpianto da tutti. All'ufficio di sottopriore in San Domenico veniva nominato il Nobile Pietro Francesco Legnazzi, il 7 luglio 1850. Il Nobile Legnazzi nel 1854 proponeva che si nominasse il Nobile Clementino Di Rosa q.m Filippo p.m Clemente, nipote del nonno Clemente Di Rosa, ad avvisatore nella Dottrina di S. Domenico. Il Nobile Clementino allora non aveva che 19 anni, ma era così edificante nella sua condotta che venne nominato il 10 dicembre 1854.

« Per la morte del Sig. Angelo Fontana essendosi reso vacante il posto di avvisatore in codesta dottrina il Sig. Sottopriore ha fatto presente a tutti i Confratelli il bisogno di proporre un soggetto che rimpiazzì tale Carica, che sia fornito di tutte quelle qualità personali delle quali ne era adorno e ricolmo il defunto Sig. Fontana di sempre gloriosa memoria. Invocato quindi lo Spirito Santo perchè ci illumini nel fare la scelta, sentito il prudente parere del Signor Sottopriore, siccome quegli che vede ogni cosa nel suo aspetto, seguendo ciascuno le ispirazioni della grazia conclusero che venga assunto a tale impiego il Nobile Signor Clementino di Rosa del fu Filippo. I talenti, la probità ed il contegno di questo giovane e molto più il pensiero d'aver il defunto suo padre ed avo per più di quarant'anni coltivato questo campo del Signore ci dà un giusto motivo di sperare che anche egli riguarderà con occhi di predilezione questo ovile, facendosi anche assicurare che non trascurerà qualunque mezzo perchè la scuola verga condotta dai Confratelli col massimo amore pazienza e buon esempio a profitto spirituale dei figlioli che la compongono. Con grande soddisfazione i Confratelli di questa scuola ringraziando la Divina Provvidenza che suggerì loro un soggetto meritevole d'ogni riguardo, e dal quale saranno attendibili i più felici successi ascrive ad eterna memoria questa celeste disposizione, rasserenando a viva gioia le loro fronti, fatte da lungo tempo meste dalla amara perdita del Sig. Angelo Fontana ».

Così il giovanetto Clemente entrava, a 19 anni di età, Avvisatore nella Congregazione della Dottrina Cristiana che suo Padre Filippo e suo nonno Clemente avevano per tanti anni governato. L'anno dopo veniva nominato Sottopriore. Il Nobile Signor Pietro Legnazzi nel 1855 dava le dimissioni dalla carica di Sottopriore. La Congregazione di San Domenico scriveva alla Congregazione Generale una lettera con la quale chiedeva la nomina di Clementino a sottopriore.

« Alla Congregazione Generale delle scuole della Dottrina Cristiana della Città e Diocesi di Brescia. Gli operai della Dottrina Cristiana in San Domenico nell'Atto che serbano grata memoria al loro sottopriore il Nobile Signor Pietro Legnazzi che per vari anni si è consacrato in questo ufficio di carità evangelica, dando continue prove del suo paterno Amore verso questa gioventù coll'insegnarle la sapienza del Signore, dolenti per la di lui rinuncia si sono riuniti in consiglio per sentire quali poterono essere le loro relazioni di cuore e di opinione sull'elezione d'altro soggetto che in merito lo rimpiazzì. Sentito il voto generale hanno unanimamente esternato esser loro desiderio che il posto a Direttore di questa scuola non potrebbe esser meglio affidato che al Nobile Signor Clemente Di Rosa del fu Filippo, nell'indubbia e dolce speranza che questa scuola del Signore sotto i di lui auspicî non verrà mai meno e che continuerà ad essere riguardata con occhio di predilezione facendoci sicuri, e la singolarità della scelta del soggetto ed il pensiero che la di lui casa fu sempre porto di sicurezza a questo ovile del Signore, sotto i cui auspicî l'abbiamo veduto a prosperare a gloria ed onore del Signore Iddio. Nel ringraziare la divina provvidenza di averci ispirato tale propo-

sito, invochiamo la compiacenza di codesta Congregazione per la relativa adesione.

Giovanni Carini - Giovanni Bertelli - Giacomo Pelizzari - Andrea Arado - Antonio Damiani - Faustino Mensi, Cancelliere - Antonio Bottura - Luigi Zanoletti ».

La Congregazione Generale rispondeva in data 30 settembre 1855 accettando la designazione:

« Per la rinuncia del Nobile Sig. Pietro Legnazzi, essendo rimasta questa scuola priva del Sottopriore, sentito il parere degli Operai pel rimpiazzo di questa carica hanno a pluralità di voti prescelto il Nobile Clemente Di Rosa del fu Filippo, quale abbiamo oggi la soddisfazione di presentarlo insignito di questo grado, venendo immesso in tale posto dal Molto Rev.do Mons. Canonico Arciprete Micovich, Superiore Generale della Dottrina, coll'assistenza di Mons. Canonico Noj: uno dei conservatori generali delle dottrine, e quindi in segno di esultanza fu cantato il Te Deum in ringraziamento al Signore Iddio della grazia impetrataci ».

Micovich Can. Arciprete, Priore Generale (firma autografa)

Angelo Can. Noj, Conservatore della Dottrina (firma autografa)

Il primo, dell'anno 1856 entrò in carica distribuendo non solo ai ragazzi delle immagini, come si faceva tradizionalmente, ma anche ai dirigenti della scuola. Il 13 gennaio fece il suo discorso di inaugurazione, rivolto ai fratelli e operai della Congregazione:

« Dacchè la Divina Provvidenza ha voluto che assumessi la impronta di Direttore di questa scuola d'allora in poi io non ho desiderato che questo felice momento in cui vi veggio tutti attorno a me congregati per testimoniarvi la mia gratitudine e riconoscenza avendo voi fatto general voto perchè venissi investito di questa rappresentanza, ed io vi confesso il vero che conosco la importanza di questo mio dovere, e contraddirei a quell'intima persuasione che alla mia persona avete dimostrato se isfuggissi alcun mezzo che fosse necessario al conseguimento dello scopo che vi siete proposti. A convincervi che io non verrò mai meno ai miei propositi vi giuro in sull'altare del mio cuore che sarà principal mia cura il bene spirituale dei figlioli che compongono questa scuola, e di corrispondere in pari tempo alla confidenza ed onore che in questa circostanza mi avete dimostrato. Ma come potrò da solo compiere perfettamente il mio mandato; come rendere paghi i vostri desideri? La mia età non essendo ancor giunta al quarto lustro esige il vostro soccorso, poichè per quanto mi avessi ad adoperare in questa religiosa adunanza per meritarmi dal Signore Iddio l'eterno guiderdone, poco varranno le mie fatiche se non vengono rafforzate dal vostro esempio e dalla vostra cooperazione, questa sì è quella che da voi vivamente invoco ed imploro. Unite adunque le vostre preghiere alle mie, e innalziamo concordemente le mani al cielo perchè non cessi di aiutarci in questa felice impresa. Così sia ».

Clementino seguì l'esempio del suo nonno: favorì grandemente i saggi catechistici annuali. In quello del 17 agosto 1856, nell'indirizzo di omaggio al Vescovo che aveva presenziato alla cerimonia, l'oratore loda il giovanissimo Sottopriore:

« Anche in questo giorno altri giovanetti, quasi nuovi arboscelli seminati in questa vigna, rinvigoriti dalla grazia trionfatrice e dalle paterne ed amorose sollecitudini del novello loro Sottopriore il Nobile Sig. Clementino Di Rosa, vera immagine dell'illustre suo avo la cui memoria sarà sempre in benedizione presso i Confratelli di questa Dottrina Cristiana, egli è in questo giorno, dico, che composti a letizia divisarono di porgere all'Eccellenza Vostra.... i sensi della più fedele obbedienza ».

Così continuò con grande zelo e competenza il suo lavoro in San Domenico. Quando nel 1859 quella scuola finì per sempre. Il registro così mestamente conchiude le sue annotazioni:

« 6 gennaio 1862. In seguito ai rivolgimenti politici che avvennero in Italia dal 1859 in avanti la Chiesa di S. Domenico venne occupata militarmente e fummo costretti per lungo tempo a sospendere la Dottrina Cristiana. Non è a dire quanto danno sia avvenuto alla nostra scuola, se lo può dire danno irreparabile. Imperocchè si dispersero i fanciulli in altre dottrine, ed ora non rimane che un piccolo avanzo che fu raccolto nella Chiesa di S. Orsola in cui si tiene dal Curato Restelli la istruzione catechistica a modo dall'esame quadragesimale. Speriamo nel Signore che sorgeranno tempi migliori, a ritornare all'antico splendore a questa scuola della dottrina cristiana in cui furono operai i più distinti nostri parrochiani ».

Con Clemente Di Rosa, nobile cavaliere di terza classe del Regno Lombardo-Veneto, con il Conte Valotti e con Carlo Manziana, terminava tutta quella schiera di bresciani laici, cattolici che avevano speso la loro vita al servizio della Chiesa, in una atmosfera di lealismo alle autorità politiche, che andavano dalla fedeltà alla Serenissima, alla opposizione antinapoleonica e al riconoscimento austriaco nel quadro dell'autonomia Lombardo-Veneta, solo a parole concessa da Vienna, ma mai riconosciuta, che ebbe in costoro dei rivendicatori sempre però nell'ambito della politica asburgica.

Clementino Di Risa, figlio di Filippo di Clemente Di Rosa, non aveva seguito il nonno nelle idee politiche, come il suo grande amico il Conte Diogene Valotti, figlio di Antonio, non aveva seguito le idee del padre. Clementino non volle riverire l'Imperatore Giuseppe venuto a Brescia qualche anno prima del 1859 e nella seconda guerra di indipendenza si arruolò volontario nella Guardia Nazionale. Pure rimanendo cattolico praticante, non fu più uomo di azione cattolica. Così venne abbandonata da lui la scuola già di S. Domenico ridotta ormai a larva della Dottrina Cristiana.

Dal tramonto di questi aristocratici conservatori, Brescia rimase sempre priva di capi cattolici laici fino al giorno in cui uomini, appartenenti generalmente al popolo, emersero dall'humus fervido del catto-

licesimo bresciano, nell'atmosfera spirituale di una democrazia libera da ogni potere politico, con la triade indimenticabile del Servo di Dio Avvocato Giuseppe Tovini, del Dottor Giorgio Montini, padre dell'attuale Pontefice e dell'Avvocato Luigi Bazoli.

*Statistica riguardante la Scuola di Religione di S. Domenico
per gli anni 1845-1858*

<i>Data</i>	<i>Chierici</i>	<i>Comunicati</i>	<i>Operai</i>	<i>Comunicati</i>	<i>IV Classe</i>	<i>Comunioni</i>	<i>Adulti</i>	<i>Comunicati</i>	<i>Figli</i>	<i>Di Comunicati</i>	<i>Comunicati</i>
3-12-1843	12	10	48	13	54	8	16	4	96	38	3
17-12-1843	12	9	48	17	42	12	14	4	80	36	10
21- 1-1844	12	8	60	20	52	13	21	4	120	60	3
18- 2-1844	10	—	60	10	50	8	14	2	80	30	2
17- 3-1844	10	3	60	18	56	15	16	8	75	38	12
25- 4-1844	10	3	60	12	41	9	13	3	66	24	3
9- 5-1844	10	4	52	16	35	6	10	5	62	34	3
16- 6-1844	10	6	56	15	49	13	15	9	59	16	5
21- 7-1844	5	3	54	12	44	13	13	3	59	26	5
1-12-1844	11	10	42	15	50	6	8	2	160	30	6
15-12-1844	11	7	34	12	46	9	12	5	98	15	9
9- 1-1845	11	7	34	12	46	9	12	5	48	15	9
16- 2-1845	10	4	38	15	49	6	10	4	115	44	4
20- 4-1845	10	8	31	14	44	6	12	4	120	40	4
18- 5-1845	8	5	29	12	56	13	29	3	115	38	3
15- 7-1845	8	6	26	12	60	15	15	3	130	44	4
20- 7-1845	4	4	22	9	74	12	10	5	120	30	9
17- 8-1845	—	—	18	9	65	10	15	5	122	34	5
30-11-1845	13	10	40	10	24	9	76	10	130	28	10
21-12-1845	11	3	18	15	62	8	20	6	115	20	6
18- 1-1846	10	3	22	15	62	12	20	9	136	28	7
15- 2-1846	6	3	26	9	75	12	15	5	130	30	10
15- 6-1846	8	3	26	10	75	12	15	5	130	45	10
17- 5-1846	8	3	24	10	58	13	18	3	140	70	3
24- 6-1846	7	5	24	10	48	8	18	7	120	80	7
21- 3-1847	12	6	28	9	48	12	18	6	130	40	7
18- 4-1847	13	9	26	—	60	16	15	6	—	—	—
16- 5-1847	13	6	29	9	65	7	20	8	130	60	10
20- 6-1847	9	4	22	8	58	15	20	8	115	34	6
21- 7-1847	3	3	26	9	64	12	18	4	120	40	6
3-12-1847	10	5	18	4	50	2	24	2	105	42	6
21- 5-1848	—	—	26	10	36	10	20	6	120	63	10
18- 6-1848	—	—	25	13	40	15	18	4	90	50	7

16- 7-1848	—	—	15	7	45	8	18	10	96	34	18
28-11-1852	1	1	22	10	42	5	12	6	80	60	8
12-12-1852	2	1	22	9	50	15	16	8	84	60	3
20- 2-1853	2	2	20	6	29	18	15	4	72	16	5
20- 3-1853	2	2	22	9	24	10	12	6	75	19	3
19- 6-1853	—	—	20	8	29	14	12	3	60	15	1
17- 7-1853	1	1	20	8	29	15	16	8	62	20	3
21- 8-1853	1	1	20	12	—	9	21	5	74	40	4
20-11-1853	1	1	20	10	32	8	16	7	80	60	6
15- 1-1854	1	1	18	10	24	10	20	5	79	36	5
14- 2-1854	—	—	20	13	26	10	20	5	70	34	5
19- 3-1854	1	1	22	8	24	—	20	6	62	25	15
21- 5-1854	—	—	20	10	18	9	15	8	65	39	8
18- 6-1854	—	—	—	—	20	7	15	6	70	30	8
16- 7-1854	1	1	20	9	22	7	15	2	54	26	4
3-12-1854	—	—	15	10	18	10	15	4	60	42	9
17-12-1854	1	1	18	7	24	7	15	5	120	44	8
21- 1-1855	1	1	22	10	29	11	22	8	132	14	6
18- 2-1855	1	1	18	8	34	16	18	8	120	50	2
20- 5-1855	1	1	20	10	25	12	15	5	80	35	3
12- 6-1855	1	1	18	6	22	2	21	4	105	52	8
2-12-1855	1	1	15	9	12	15	18	9	95	65	13
16-12-1855	1	1	15	11	16	10	15	7	88	50	10
20- 1-1856	1	1	15	10	22	13	6	2	61	40	6
20- 4-1856	1	1	12	9	18	7	22	—	80	9	3
18- 5-1856	1	1	11	8	16	6	35	11	74	30	9
15- 6-1856	1	1	12	7	20	6	34	7	60	35	15
20- 7-1856	1	1	12	6	46	12	40	12	120	50	10
18- 7-1846	1	1	24	10	56	11	34	8	80	40	6
20-12-1846	13	7	22	9	48	9	38	12	75	34	8
17- 1-1847	12	5	28	8	51	8	46	9	70	30	10
21- 2-1847	11	7	28	10	55	12	21	6	60	30	7
31-12-1856	1	1	10	7	41	9	31	6	54	22	3
18- 1-1857	1	1	18	9	30	12	31	8	75	30	5
17- 5-1857	—	—	14	8	27	7	25	6	70	36	4
21- 6-1857	—	—	20	4	28	6	22	4	61	36	6
19- 7-1857	—	—	23	10	30	3	46	5	140	36	6
16- 8-1857	—	—	20	8	25	6	38	7	75	40	4
29-11-1857	—	—	28	10	25	3	50	7	150	50	2
20-12-1857	—	—	25	10	25	3	50	7	150	50	2
27- 2-1858	—	—	24	11	36	6	18	4	85	40	2
21- 2-1858	—	—	28	10	25	3	50	9	150	50	5
21- 3-1858	1	1	29	11	30	4	44	8	140	40	4
18- 4-1858	1	1	29	8	18	7	43	6	94	30	2
18- 5-1858	1	1	29	6	21	5	41	4	91	26	6
20- 6-1858	—	—	20	10	16	10	30	10	82	25	6
15- 8-1858	—	—	22	10	18	5	36	8	74	30	6

Luigi Fossati

I VALDESI A BRESCIA

Il 1866 segna la data della definitiva installazione dei valdesi a Brescia. Nonostante i tentativi pluricentenari esperiti dal luteranesimo (si pensi alla penetrazione in Valtrompia e a Brescia stessa fin dal secolo XVI) tale fatto segna la definitiva penetrazione del protestantesimo in una città ritenuta cattolicissima. E' giusto ricordare questo avvenimento che, anche se contenuto nelle proporzioni numeriche, ha un suo significato nella dinamica religiosa della diocesi bresciana.

E' nota la coincidenza della ripresa protestantica con i fatti più salienti del Risorgimento. Sono rapporti già ampiamente studiati (1). Iginio Giordani, sia pure con accentuazione vivacemente polemica, ha scritto che "il protestantesimo non potè forzare la coscienza italiana, come protenstantesimo. Girò allora la posizione, tentò di penetrare per la breccia dell'anticlericalismo" (2). E' una denuncia che ricorre frequente nella pubblicistica del tempo e nei timori dell'autorità ecclesiastica.

Già fin dal 1853 l'I.R. Luogotenente della Lombardia Burger segnalava al vescovo di Brescia, monsignor Gerolamo Verzeri, che «fatti scoperti di fresca data non lasciano alcun dubbio intorno agli sforzi de' nemici dell'attuale ordine di cose di raggiungere il loro scopo in Italia con un sovvertimento de' principii religiosi e colla propagazione di dottrine eretiche. Egli è particolarmente nel vicino Piemonte, che si mettono in pratica tutti i più seducenti mezzi per sorprendere la coscienza de' fedeli, non risparmiando nè promesse, nè donativi e sovvenzioni periodiche onde riescire nell'intento colla infondata lusinga che all'apostasia debba tener dietro una profonda alterazione delle convinzioni politiche.

Non mancano però nemmeno nella Lombardia esempi di cotali tentativi ed è veramente sconcertante la proclività di non pochi sacerdoti a secondare codeste perniciose mene.

In vista della gravità dell'argomento e per le raccomandazioni fattemi da

S. E. il signor Governatore Generale Feldmaresciallo Conte Radetzky non posso che far appello all'apostolica ed oculata vigilanza di Vossignoria Reverendissima, affinchè il dipendente Clero cogli opportuni avvertimenti venga presentato contro le insidie di un partito che mira allo sconvolgimento di tutto l'ordine sociale, e perchè quei Sacerdoti che per debolezza o mala disposizione di animo fossero ritenuti capaci di secondare i rei maneggi, siano raccomandati alla sorveglianza di Superiori di esperimentata fede ed energia " (3).

Rispondendo al Burger il Vescovo il 24 ottobre scriveva:

« Io mi lusingo che finora nessun sacerdote della mia Diocesi abbia preso parte all'iniqua trama e goda di vedere rendersi ai settarii più difficile il far conquiste in queste nostre provincie, associandosi allo zelo dei Vescovi la valida cooperazione di V. E. a tener vigilanti le subalterne magistrature sopra la introduzione e diffusione nello Stato di bibbie protestanti e di libri e giornali sovversivi del buon ordine, nonchè sulla tendenza della stampa anche interna e sull'insegnamento; con che le religiose intenzioni del Monarca, i lodevoli sforzi del suo Governo ed i nobili desideri di V. E. sortiranno il desiderato effetto, la prosperità ed il benessere della Chiesa e dello Stato.

† GIROLAMO VERZERI » (4).

Il Burger tornava sull'argomento, scrivendo al Vescovo di Brescia, il 6 marzo 1853:

« Essendosi venuto a conoscere che ad onta della vigilanza degli Organi competenti i nemici dell'ordine cercano ogni mezzo illecito per introdurre e spargere libri sovversivi e in particolare contrarj alla religione e al buon costume, vennero diramati ordini precisi e severi onde sia posta la più solerte attenzione allo scoprimento ed alla repressione di simili frodi ed abusi, e perchè siano applicate all'occorrenza con rigore le pene e discipline portate dai veglianti regolamenti tanto contro i disordini dell'indicata specie, quanto contro i trascorsi e le trasgressioni contemplate dalla legge, alle quali si lasciasse indurre la stampa interna abusando della libertà concessale » (5).

In verità più che di stampa "eretica" o protestante si doveva trattare di stampa mazziniana o comunque in vivace polemica contro il temporalismo della Chiesa.

Di tentativi protestanti si doveva parlare invece nel 1859, dopo la liberazione della Lombardia dal giogo austriaco. I primi sintomi si ebbero fin dal luglio 1859 con la diffusione di opuscoli propriamente protestanti.

Il Vescovo mons. Verzeri ne denunciava il fatto con apposite cir-

colari e attraverso contatti diretti anche con Vescovi Piemontesi e Lombardi (6).

Ma il vero rilancio dell'attività missionaria della Chiesa valdese in Italia si ebbe nel Sinodo radunato a Pomaretto nel 1860 ove fu decisa l'istituzione di un Comitato speciale per l'opera di evangelizzazione (7).

Difatti alla fine dello stesso anno vengono segnalati a Brescia due centri di propaganda protestante.

Francesco Pugno apriva dal dicembre 1860 un piccolo centro di propaganda protestante in casa di certa Mascherini Angela ved. Bozzoni in vicolo Pescherie n. 1208, nella parrocchia di S. Lorenzo e la sera egli si dava da fare per spiegare la Bibbia, raccogliendo però soltanto uomini, mentre era noto che faceva attiva propaganda con visite anche nelle singole famiglie (8).

Un altro centro di propaganda protestante veniva aperto in contrada dell' "Aquila nera" nella parrocchia di S. Giovanni. Non si conosceva il nome del Ministro che vi era addetto che veniva indicato come un uomo di mezza statura, coi mustacchi lunghi e grigi, vestito con qualche decenza. Egli distribuiva libri uno dei quali dal titolo: *Letture evangeliche*, N. I, *Vita e martiri di Pomponio Algeri napoletano*, Torino 1855, pp. 38 e l'altro *"Impossibilità storica del Viaggio di San Pietro a Roma, dimostrata, sostituendo alla falsa Tradizione, la vera"*. Torino. Tipografia Claudiana diretta da R. Trombetta, 1858 (9).

Di una sola adepta o "iniziata" si faceva il nome: certa Ginevra Mori, maritata ad un Togni, figlia di un fabbro ferraio noto come uomo "balzano e strambo" della contrada del Carmine. Ma i partecipanti erano nel gennaio 1861 cresciuti a trentadue «tra donne, ragazzi, facchini ecc., nella "scuola" di via Aquila nera e ad un centinaio di persone in quella di via Pescheria».

Il Vescovo allarmato da queste notizie aveva scritto al Vice Governatore chiedendo il suo interessamento, ma questi gli aveva risposto di non poter nulla per «non avere mandati dalla legge per intervenire in cotali questioni, tranne che si tratti di violenza, vie di fatto, minacce, tumulti e di pubbliche contumelie ed oltraggi alla Religione» (11).

Ad una tale propaganda corrispondeva una naturale reazione del clero e della popolazione come dimostrarono alcuni fatti che accaddero nel febbraio 1861.

Sparsasi la voce dell'esistenza delle due scuole di protestantesimo:

« ...molti del nostro popolo sorsero contro i modi illegali della propaganda protestante, si diedero a tutt'uomo ad indagare ove potessero essere esse scuole e com'ebbero un sospetto si ammutinarono domenica sera alla presunta sede e intendevano far di più di qualche sfregio commesso contro la padrona di casa, se pronta non soccorreva la pubblica forza; ma non bastò; adirati fors'anco pel primo insuccesso, se la presero iermattina sulla Piazza delle Erbe con un individuo affatto innocuo, per il solo motivo che espresse, qualche frase favorevole alla libertà di coscienza, e lo malmenarono per guisa, che a stento potè ricorrere malconco al corpo di guardia di piazza del Duomo. L'autorità inquisisce, ed ha fatto già qualche arresto. Non è da dubitarsi che il senno del nostro popolo prevarrà altra volta all'istintiva ardenza del suo carattere » (12).

La reazione dei bresciani non servì a fermare tuttavia la tenacia degli evangelici. Un nuovo episodio, probabilmente riferibile al maggio del 1861, può riscontrarsi in una pagina appassionata e pittoresca di alcune memorie di don Demetrio Carminati sull'episcopato del vescovo mons. Gerolamo Verzeri, di cui fu per lunghi anni segretario. Scrive don Carminati:

« Correva l'ottava della Pentecoste nella quale molte famiglie della diocesi convengono al Vescovado per la cresima dei loro figliuoli: appunto in tali giorni, un apostata, ciurmato non si sa da chi, ministro protestante, aprì in faccia ai cancelli del palazzo vescovile, spaccio di bibbie riprovate dalla Chiesa e di opuscoli ereticali coi titoli i più lusinghieri e bugiardi. Non pochi per ignoranza si comperarono il veleno: senza dire l'aperto insulto che era non pure al Vescovo e alla sacra autorità di Lui, ma alla fede e religione dei bresciani. Il Vescovo scrisse lettera ufficiosa al Prefetto, esponendo il fatto e pregando che volesse farlo cessare. *Incredibilia sed vera*. Il prefetto rispose una lettera massonicamente gentile, non so altrimenti qualificarla, scusandosi, col dire che il provvedimento domandato non era di sua pertinenza. Il prefetto non era un tristo, ma la risposta gli fu se non imposta, dettata da un'arnese di questura ai Bresciani *noto e famoso pessima utique fama*. Ecco come lo si seppe.

Un garibaldino, puro sangue, ...mi si presentò una mattina. L'ebbi conosciuto per un servizio, che senza essere ricercato, rese al Vescovo nel 1859, quando questi ha dovuto mettere carrozza e cavalli a disposizione del Municipio.

Accoltolo nel mio studiolo mi parlò del farabutto (sic) che, spacciava bibbie volgarizzate e libricoli ereticali: è un'infamia, disse. Io gli dissi che il Vescovo avea scritto senza frutto al Prefetto. Lo so, rispose, ma la lettera passò alla Questura e dorme sotto il calamaio. Che fare? Ecco, soggiunse: Se ella può somministrarmi con che dare alcune monete e procurarmi alcuni sottoscrittori di un'istanza, l'assicuro che sarà provveduto. Disponga pure, conchiusi io.

Dopo due giorni era scomparso dal Vescovado il venditore ed il suo banco. Quali pratiche il bravo garibaldino abbia fatta, io non so; diedi a lui ciò che

era di ragione, e lo sfacciato luterano ha piantato altrove le sue tende. Persino fra i garibaldini vi ha alcuno migliore di qualche questore ed anche prefetto del Regno d'Italia.

Non è gran lode perché poco basta ad essere migliore di un C. e di un Z. » (13).

Ma secondo informazioni di parte valdese soltanto nel 1863 si ebbe l'insediamento di una comunità di cristiani evangelici a Brescia per merito soprattutto del pastore S. Daniele Turino, infaticabile fondatore di Comunità a Milano, Venezia e nel Mantovano (14).

Il successo dell'iniziativa a distanza di tre anni è documentato da alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Brescia che siamo in grado di produrre. In una lettera dell'11 aprile 1866 del prefetto di Brescia al Sindaco e al Comando della divisione territoriale si legge:

« Si fa correr voce che domani possa aver luogo una qualche dimostrazione contro i protestanti abitanti in questa città. Poco vi credo; ma partendo dal principio che è meglio abbondare di precauzioni che esporsi ad essere colti dall'improvviso, io prego la signoria vostra di voler disporre che la solita guardia della milizia nazionale sia d'alcun poco rinforzata e che tenga il posto sino verso le undici di notte almeno ».

In effetti, come comunicava il comandante generale della divisione militare, lo stesso 11 aprile il posto di guardia al Broletto veniva rinforzato di una cinquantina di elementi dell'esercito messi a disposizione dell'Autorità politica (15).

Il timore era certamente superiore al pericolo. Infatti il comandante dei carabinieri reali comunicava il 13 aprile al Prefetto Zoppi:

« Ho l'onore di riferire alla S.V. Ill.ma che, essendosi da due o tre giorni divulgata in questa città la voce d'una progettata dimostrazione contro gli Evangelici, ieri circa verso le ore 7 1/2 molti curiosi si portarono presso il locale ove gli Evangelici tenevano le loro conferenze, e quivi si formò un assembramento pacifico di circa 200 persone che per ordine di V.S. Ill.ma, fu sciolto da poche guardie nazionali ed agenti della forza pubblica.

Devesi ritenere che il tentativo di dimostrazione fu promosso dal partito clericale » (16).

Non è il caso di rilevare la contraddizione in termini della relazione. Dei curiosi non sono mai dimostranti. Fosse la paura del "partito clericale" fosse invece una certa acredine contro di esso comunque il giorno stesso sulla relazione del prefetto al Ministero quella folla di curiosi diventa una folla di dimostranti o addirittura di "disgraziati".

« Come ho già — scriveva il prefetto — avuto l'onore di informare codesto ministero, con apposito telegramma, jeri sera poco dopo le ore otto vi fu un

tentativo di dimostrazione contro i protestanti che trovavansi riuniti nella loro cappella. Siccome però io stava in sull'avviso, e che avevo già predisposto le cose in modo da poter con certezza tutelare nell'ordine la libertà di coscienza di quei cittadini, fu agevole cosa disciogliere l'assembramento come appena tentò di formarsi. Pochi militi della Guardia Nazionale e con alcuni carabinieri e qualche guardia di P. S. sotto la direzione dei delegati di P. S. bastarono per disperdere quei disgraziati prima ancora che avessero tempo di organizzarsi.

Si parla ora di una nuova dimostrazione per domenica organizzata dalla società dei mastro-muratori, che consisterebbe nell'abbruciare una bibbia sulla pubblica piazza. Ho fatto chiamare alcuni dei più influenti di codesta Società innanzi al delegato capo, diffidandoli che non si sarebbe tollerato nulla e che al minimo tentativo si sarebbe proceduto al loro arresto. Fortuna vuole che il Presidente sia un'ottima persona ed uno dei più accreditati professionisti di Brescia. Confido che queste minacce faranno effetto. In ogni caso provvederò con la dovuta energia contro chiunque si attentasse di turbare l'ordine pubblico.

La è cosa dolorosa assai di vedere scene indegne persino in un piccolo villaggio succedere in una grande città, nella patria di Arnaldo e nel momento appunto in cui si tratta di erigere un monumento a questo grande pensatore vittima del fanatismo clericale.

Il Prefetto: ZOPPI » (17).

Lo stesso giorno 13 aprile 1866, il Prefetto disponeva un rinforzo della G.N. e « che la milizia accondiscenda immediatamente alle richieste che in nome della legge gli venissero fatte dai delegati di P.S. comandati di servizio e fregiati dal loro distintivo come è prescritto dalla legge » (18).

Rinforzi venivano chiesti al Comando Generale della divisione territoriale. Invece non successe proprio nulla.

I fatti comunque ebbero ampia risonanza sulla stampa italiana per cui la *Sentinella Bresciana* si sentiva in dovere pochi giorni dopo di precisare la corrispondenza da Brescia alla *Perseveranza*, al *Corriere Italiano* e ad altri giornali di Milano e di Firenze; « sgradevole dovere perché vi si traduce in un fatto ciò che non fu altro che un pio desiderio per qualcuno e una ciarla per tutti.

« A noi però — continuava il giornale — incombe ora di ristabilire i fatti al loro vero valore. Si buccinava per la città dover succedere una dimostrazione contro gli evangelisti (sic), nulla però si avea di positivo; per evitare qualunque disordine l'autorità prese tutte le disposizioni necessarie a tutelare la pubblica sicurezza, e noi gliene sappiamo grado, quantunque persuasi che nulla sarebbe accaduto anche senza il suo concorso. E a convalidare il nostro asserto sta il fatto, che quantunque la sera di giovedì 12 corrente una folla di curiosi si radunasse nella piccola piazzetta dove è sito il tempio in cui convengono i protestanti, nessuno emise tampoco un solo grido, che valesse a dimostrare azioni malevoli verso gli evangelisti; anzi è bene notare che il loro tempio era accalcato anche da persone estranee al loro culto, e che tutti indistintamente assistettero col massimo rispet-

to alla funzione che si celebrava. Quando i protestanti uscirono di chiesa dovettero passare in mezzo alla folla, che lasciò libero il passaggio.

Da questo si può rilevare che tutto si ridusse ad un pio desiderio di qualche rugiadoso, che non si ebbe il coraggio di mandare ad effetto, stante il contegno dignitoso e severo dei cittadini » (19).

Forse si può concatenare con questo ritorno valdese un fatto segnalato dallo stesso giornale nell'aprile 1866:

« Un altro sorpreso dei preti, esso scrive. La scorsa settimana passava una processione dalla piazza del Vescovado recandosi in Duomo: un venditore di libri che tiene il suo banco sulla piazza non levavasi il cappello, e tosto gli furono addosso i servi del vescovo e a forza glielo tolsero di testa. La disapprovazione dei più tolse che questo fatto avesse seguito. E' però vergogna che tali fatti abbiano ad aver luogo nell'anno di grazia 1866 » (20).

Ma ormai la Chiesa evangelica valdese aveva la sua stabile sede in città. Nel maggio, con singolare generosità, il pastore Comba offriva i locali della comunità per l'assistenza dei feriti della futura guerra austro-italiana prussiana. Egli così scriveva al Sindaco di Brescia:

Illustrissimo signore,

la Chiesa Evangelica di Brescia, che ha già dato alla milizia regolare e al corpo de' volontari il suo piccolo contingente, sarebbe lieta di potere, in caso di guerra vicina, prestarsi alla cura dei militi feriti. E siccome per dar loro asilo non basteranno forse gl'istituti di pubblica beneficenza e vorrassi richiedere la cooperazione dei buoni cittadini, abbiamo deliberato di offrire, a tale proposito, una sala che può contenere circa una ventina di letti. Questa sala è quella dello Oratorio di Paganora, ove siamo soliti tenere le nostre adunanze.

Nell'umiliare al Municipio questa offerta un pensiero ne addolora, ed è che l'offerta nostra è assai meschina. Non farla, però, sarebbe ingratitudine alla patria e viltà. Perciò la preghiamo di gradire quale è, mentre a nome di questa società evangelica mi rassegnò

di V. S. Ill.ma Umilissimo Servitore
EMILIO COMBA

Brescia, 25 maggio 1866

Il sindaco a sua volta rispondeva:

B. 26 maggio 1866

« On. Sig.re

Preso atto della cortese offerta fatta da codesta Chiesa evangelica col grato foglio 25 maggio and., lo scrivente esternando la propria sincera riconoscenza, dichiara che all'evenienza del bisogno non mancherà di valersi del locale così compiacentemente messo a disposizione del Comune

Con intera osservanza

IL SINDACO » (21).

Direttamente presente sul campo di battaglia il pastore valdese Giorgio Appia che fin dal 1861 aveva aperto a Palermo il primo tempio valdese. Egli, nel luglio 1866, accompagnava il fratello dott. Luigi Appia, uno dei fondatori della Croce Rossa, sul campo di battaglia di Bezzecca, esplicando una attiva opera di assistenza (22).

Di una presenza protestantica d'altro genere nella campagna garibaldina vi sono notizie interessanti in archivi bresciani. Segnaliamo, in proposito, un solo documento riguardante Miss White Mario, moglie di Alberto Mario e P. Alessandro Gavazzi, ex barnabita e fattosi pastore protestante, che all'annuncio della mobilitazione partiva da Londra per dedicarsi all'assistenza dei feriti nelle file del corpo sanitario dei volontari italiani. In una sua relazione al sottoprefetto di Salò, il delegato di P.S. di Vestone scriveva:

« La signora Witt (sic), maritata ad Alberto Mario, e il sig. Alessandro Gavazzi, nelle diverse escursioni da essi fatte al Campo dei Volontari, siccome sedicenti addetti alla Società di soccorso pei militari feriti in tempo di guerra, sonosi fermati anche in Vestone dedicandosi al visitare i Militari stessi giacenti nei letti di questo ospedale, ed alcuni nelle case particolari, ed in tale incontro sia l'una che l'altro hanno lasciato tanto ai Militari detti quanto alle famiglie che gli hanno raccolti, dei libricoli intorno alla religione protestante, forse per tentare con questo mezzo di accrescere proseliti al loro culto.

L'arciprete locale don Domenico Guccini, venuto in cognizione di tale diffusione, non solo ha cercato di ritirare dalle famiglie che li tenevano i libricoli rilasciati dei Sigg. Witt, e Gavazzi, ma nelle ore pomeridiane di ieri nella circostanza della Funzione Sacra alla Chiesa di Promo, frazione di questo Comune, fece conoscere al Pubblico di guardarsi dal ritenere e leggere tali libri e non farsi ingannare dai falsi apostoli, ed ai genitori di impedire che i propri figli si allontanino dalla Religione Cattolica, per seguire quella protestante. Però questa popolazione sia per la lettura dei libri che per il discorso del parroco non se ne è fatto caso. Pure tuttavia lo scrivente ha creduto prudenziale fare avvertire il prelodato Sig. Arciprete di astenersi in avvenire di parlare in pubblico contro i diffonditori di tali massime; ma servirsi soltanto della predicazione per ciò che riguarda esclusivamente il Culto Cattolico, senza entrare in trattati che potrebbero portarli dei dispiaceri, e fors'anco arrecare disordini, attesa la continua frequenza in questo paese di Individui non conosciuti nelle loro opinioni religiose » (23).

Piccoli focolai, dovuti alla presenza di singole persone, sono segnalati anche negli anni seguenti. Singolare è la presenza di protestanti nello sperduto paesello di Sermerio. In proposito il vescovo scriveva:

« *Rev. Sig. Curato di Sermerio*

ci è pervenuta notizia che un disgraziato dissemina in codesta contrada massime e libri protestantici, ed usa ogni arte per corrompere la fede di codesta religiosa popolazione.

Questa notizia fu una ferita al nostro cuore, tanto più dolorosa, in quanto abbiamo argomenti da temere che la mancanza di assiduità e di zelo nei suoi doveri curaziali, che ebbimo a rimproverarla altre volte, aggrava il pericolo di codeste anime a Lei affidate. Senza dire del partito che il seduttore saprà trarre dalla poca stima in cui Ella è presso codesta popolazione, per riuscire nel suo disegno di pervertirla e alienarla dalle pratiche e credenze cattoliche.

Dopo le ammonizioni a Lei fatte in addietro, lo diciamo con dolore, poca speranza ci resta, che ulteriori ammonizioni sieno per aver miglior frutto. Ma per non lasciar intentato nessun mezzo, di paterna sollecitudine esortiamo un'altra volta, e la scongiuriamo di emendare la sua condotta sacerdotale in modo che riesca di piena edificazione a questo popolo.

Inoltre le ricordiamo ed intimiamo il grave dovere della residenza non soltanto assidua ma operosa e di adoperarsi con tutte le industrie della carità e dello zelo a rendere inefficaci i conati dell'errore e della sedizione. Dopo tante ammonizioni ed in circostanze così pericolose per codesta contrada, il dovere stringe a dirle che col continuare in codesta ostinazione ella si aggrava di una terribile responsabilità innanzi a Dio a però sarebbe meglio per Lei che si determinasse alla rinuncia. Con questa verrebbe a risparmiare a noi misure spiacevoli, alle quali non potremmo rifiutare sospinti dal bene di codesta popolazione.

Brescia, 14 febbraio 1867

† GEROLAMO VERZERI » (24).

Il parroco di Tremosine, da parte sua, dava al segretario del vescovo le seguenti informazioni.

« *M. Rev.do e Preg.mo Signore!*

A riscontro della rispettata Sua di ieri l'altro, le dirò che è un po' di tempo che circola questa voce di propaganda in Sermerio, e che io non potendo recarvimi in persona ho incomensato di recarvi i miei preti, ma già ora non sono che semplici sospetti, per altro ben fondati. Per cui ho creduto bene di scrivere al Sindaco, che non potendo usare misure più dirette in argomento, si valga almeno della misura indiretta col minacciare in caso di pertinacia e col levare la scuola elementare alla moglie della persona propagante. Ma già ritenga pure che questi alpigiani sono abbastanza fermi alle proprie credenze senza che ve ne sia lamento; e che se si farà qualche cosa, si farà in aiuto ai propri pastori, come ho detto e scritto a lui stesso quel Parroco, che non attende niente al proprio gregge. Del resto conoscerà dall'acclusa che razza d'uomo è l'insegnante, uomo ignorante e superbo, già nemico dei preti per essersi più volte interessato delle sue diatribe col paese al quale tutto è inviso, qual anche forestiero e appena tollerato dalla fabbriceria qual segretario, per non esservene di meglio.

L'uomo che pesca sempre nel torbido che dà da fare a tutte le autorità, e che ultimamente non so per qual verso ha fatto relazione col segretario delle scuole protestantiche di Castiglione che è di Gargnano; ciò che mi fa sospettare fondatamente della sua cospirazione eterodossa.

Ma la sua opera ripeto varrebbe a nulla, se vi fosse altro parroco, al quale mi pare starebbe bene cogliere questa occasione per rimproverargli severamente

la sua condotta, che torna quella di prima, e alla quale non si porrà mai efficacemente riparo se non lo si chiamerà ai piedi e rinchiuderà in qualche luogo di salutare ristoro, ciò che si potrà fare a miglior agio.

Del resto il ributtante Pantaleo è ancora ignoto al clero di Tremosine, nè credo che a Vesio abbia lasciata traccia del suo passaggio, come ha lasciato a Tignale » (25).

« *Preg.mo M. Signore*

debbo dirle che sono entrato in qualche carteggio col noto dogmatizzante di Sermerio, a cui ho mandato anche un buon libro e speresi di guadagnarlo. Io ho già risposto a tutte le sue obiezioni ma mi resterebbe un passo particolare citatomi di tre Vescovi che interrogati risposero a Paolo III^o di dover proibir la Scrittura il Vangelo perchè contenenti una dottrina contraria a quella da loro predicata ed eccone le parole che saranno certo adulterate, od apocriefe o male applicate. "Et sane si quis ileum diligenter expendant" e chiude, "quae in nostris fieri Ecclesis consuerverunt, singulo ordine comparentur, plurimum inter se dissidere, et hanc doctrinas nostras ab illa prorsum dispersam esse, ac sepe etiam contrariam..." dal che inferirebbero che del Vangelo ne basta pochissimo per la messa, e non più a chiechessia" 20 8bre 1555, firmati Vincenzo Duranti Vescovo di Brescia ed altri due N. N.

Ed un altro di Paolo V^o che udito a predicare il P. Fulgenzio, disse "che quel predicare la Scrittura ha del sospetto, chi non sa stare attaccato alla Scrittura, minerà la fede Cattolica". Citazione riportata da frate Lucio da Sant Pantaleo nella sua esortazione, pag. 8.

Io confesso la mia ignoranza: non so nulla di questi passi; ne ho qui nè libri, nè uomini che mi sappiano illuminare.

Sarebbe dunque pregato di farlo Ella, a cui anticipo i miei vivi ringraziamenti.

Tremosine, 5 7mbre 67

Dev.mo

Don ANGELO BELLA - Parr. » (26).

Se questi tentativi di penetrazione possono sembrare limitati ben diverso era il clima del momento.

Una simpatia viva per la presenza protestantica è riscontrabile nella pubblicistica del tempo.

Ampi lodi al Protestantismo in genere si leggono infatti ne "La Gazzetta di Brescia" nel giugno 1866 in un lungo articolo che fece addirittura di Lutero un razionalista.

In effetti le credenze protestantiche sono, in questi anni, strumentalizzate a fini politici e lo sono anche in seguito.

Infatti è noto come dilagasse a quel tempo, la predeterminata volontà dell'anticlericalismo di portare sulla piazza preti e frati apostati. Il 1868 fu ad esempio l'anno della predicazione dell'ex barnabita Gavazzi fattosi protestante.

A Brescia, invece, il 19 giugno 1868 giungeva il "noto" ex prete don Ambrogio. Il giorno appresso tenne tre conferenze la prima delle quali, durata più di un'ora, dai gradini del Grande.

Il 21 la Questura gli proibì invece di parlare in pubblico ed egli, sdegnato, se ne partì (27).

Queste le vicende della nascita della prima comunità valdese e dell'espansione del protestantesimo in genere a Brescia nei primi anni dopo l'unità d'Italia. Ma i clamori nei riguardi della piccola comunità non s'acquetarono. Diventarono ancora altissimi quando nel 1873-1874 fu convertita in culto valdese un'ex chiesa cattolica. I valdesi trovarono un valido appoggio nelle autorità del tempo e in genere nell'ambiente liberale ed anticlericale. Soprattutto il Pastore G. Pons Karrer seppe accattivarsi tanta simpatia che lo sfratto richiesto da gruppi di cattolici fu respinto.

Una serie di conferenze, propagate dalla stampa locale, è tenuta dal Pastore Giuseppe Quattrini, nel 1876-1877, servirono ad aumentare alquanto il numero degli aderenti che non si arrestò nemmeno quando fu compiuta nei riguardi dei Valdesi un'«aggressione» perpetrata negli stessi nostri locali con battiture e ferite» (28).

Nel 1882 fu aperto un nuovo locale di culto e nel 1893 le autorità comunali cedettero al pastore Tommaso Gay, in un uso per le cerimonie, l'ex chiesa dei Miracoli, nonostante le vivaci reazioni in senso contrario.

Nel 1874-1875 presso la Chiesa valdese fu aperta una scuola e dal 1892 al 1896 il Circolo Arnaldo da Brescia.

Esauritasi la carica dovuta alla polemica antiromana, per il decantarsi della questione temporaria, anche lo slancio di espansione della piccola comunità valdese andò affievolendosi. Dissensi interni alla Comunità ed altre cause determinarono a non lungo andare una fase di stanchezza, tanto che le relazioni del tempo applicano ai bresciani le parole che S. Paolo rivolgeva ai Galati «Correvate bene... chi vi ha fermati.».

«Nel 1899 la Comunità contava 46 membri comunicanti, purtroppo parecchi erano partiti o avevano defezionato» (29).

L'inizio del secolo segnò una certa qual ripresa e nel primo cinquantennio del secolo XX il numero degli aderenti andò radoppiandosi. Intanto nel 1906 la Comunità traslocava di nuovo in attesa di una siste-

mazione definitiva che fu realizzata nel 1914-1915 con la costruzione di un Tempio nell'attuale via dei Mille, inaugurato il 10 aprile 1915. Durante la prima guerra mondiale i locali furono adibiti all'assistenza ai militari feriti.

Ma dalla guerra la Comunità valdese usciva « impoverita di numero e gli anni del dopoguerra segnano... un periodo di convalescenza ».

Una netta ripresa si manifesta nel 1920 quando il numero di aderenti supera quello dell'anteguerra.

« Anche per questa Comunità il periodo degli ultimi anni del fascismo segna un ripiegamento dalle posizioni evangelistiche e nel ripiegamento su se stessa, forse, la Chiesa si consolida nella sua vita ecclesiastica ». « La Tragedia della seconda guerra mondiale disperde nuovamente molti fedeli » (30).

Ancora una volta nel secondo dopoguerra la vita della Comunità riprende e si assesta sulle posizioni precedentemente conquistate e perdute.

Antonio Fappani

Elenco dei Pastori titolari: B. Celli 1890-1892; T. Gay D. 1892-1910; Alessandro Simeoni 1910-1816; Roberto Burattini 1916-1919; Luigi Rostagno 1919-1928; Francesco Peyronel 1928-1929; Enrico Rivoir 1929-1933; Arnaldo Comba 1933-1934; Meynier Enrico 1934-1938; Roberto Comba 1938-1940; Forneron Davide 1940-1948; Paolo Bosio 1948... (da *Cento Anni di Storia Valdese* - Torrefelice, Tipografia Claudiana, s.d. p. 106.

NOTE

- (1) G. SPINI, *Risorgimento e protestanti*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1956; *Ginevra e l'Italia*, Raccolta di studi promossa dalla facoltà Valdese di Teologia a cura di Delio Cantimori, Luigi Firpo, Giorgio Spini, Franco Venturi e Valdo Vinaj. Firenze, 1959.
- (2) IGINO GIORDANI, *I protestanti alla conquista d'Italia*, Milano, Soc. ed. Vita e pensiero MCMXLIV, p. 40.
- (3) Comunicazione del 15 ottobre 1853 in Arch. Vescov. di Brescia C. R. 1853.
- (4) Lettera del 24 ottobre 1853 in Arch. Vescov. di Brescia C. R. 1853.
- (5) in Arch. Vescov. di Brescia C. R. 1855.
- (6) V. documenti in Arch. Vescov. di Brescia.
- (7) ERNESTO COMBA, *Storia dei Valdesi*, Torre Pellice, Libreria Claudiana 1930, pp. 367 - 369.
- (8) Lettera di Don Lodovico Gentili al Vescovo in data 26 gennaio 1861 in Arch. Vescov. di Brescia C. R. 1861. 12 R.
- (9) Lettera di Don Pietro Spinelli, prevosto di S. Giovanni al Vescovo del 1 nov. 1860 in A. V. C. R. 1861. 12 R. Don Spinelli circa il secondo volumetto aggiunge: "Questo Pomponio, che deve essere un personaggio fittizio, venne da Nola a Padova allo scopo di studiare all'Università, ma qui conosciuto come amante delle nuove dottrine antipapali, si suppone che sia stato incarcerato dagli Inquisitori, che vanno in carcere a fare gli interrogatori ed in questi dialoghi si mette fuori la dottrina protestante in una maniera più popolare, un vero catechismo.
- (10) Lettera di Don Francesco Tonsi curato di S. Giovanni al Vescovo in data 25 gennaio 1866 - In A. V. C. R. 12 R.
- (11) A. Vesc. di Brescia C. R. 1861 - 12 R.
- (12) *La Sentinella bresciana*. n. 48. 28 febbraio 1861.
- (13) Quinto Promemoria di D. Carminati. pp. 5 - 7.
- (14) V. *Giornale di Brescia*, del 14 maggio 1966. p. 4.
 efr. *Cento anni di storia valdese*. Torre Pellice, Tipogr. Claudiana, s.d., p. 104.
 Lands Kron et Wirth 1866; Roger Hope, *L'homme et la guerre. Le docteur Louis Appia et les debuts de la Croix - Rouge*, Genève - Paris, Monthlethather, 1959.
- (15) Arch. di Stato di Brescia, Prefettura. Ufficio di P. S. b. 7 c. 3.
- (16) ibidem. b. 7. c. 7.
- (17) ibidem. b. 7. c. 3.

- (18) ibidem. b. 7. c. 3.
- (19) *La Sentinella Bresciana*. 16 - 17 aprile 1866.
- (20) ibidem. 3 - 4 aprile 1866.
- (21) *Archivio Comunale di Brescia*. Assistenza ai feriti nel 1866.
- (22) (Louis Appia) *Les Blessés de la bataille de Bezzeca dans la vallée de Tiarno (Tjrol) 21 juillet 1866* - par Louis Appia, Genève, Imprimerie Souiller, Lands Kron et Wirth 1866; Roger Hope, *L'homme et la guerre. Le docteur Louis Appia et les debuts de la Croix- Rouge*. Genève-Paris I. Monthlethaler, 1959.
- (23) Arch. di Stato di Brescia. Sottoprefettura di Salò. Atti riservati 1866.
- (24) *Arch. Vescovile di Brescia*. Atti riservati 1867.
- (25) ibidem.
- (26) ibidem.
- (27) *Il Giovane cattolico*; a. 1, vol. 1, fasc. 25, 27 giugno 1866, pp. 333 - 334.
- (28) *Cento anni di storia valdese*, ecc., cit., p. 105.
- (29) ibidem.
- (30) ibidem, p. 105. ,

Il Seminario Lombardo in alcuni ricordi di Mons. Giacinto Gaggia

L'autografo di S. Ecc. Mons. Giacinto Gaggia, Vescovo di Brescia, consta di tre paginette (13 × 21) scritte su 5 facciate. È giunto a me fra le carte di Mons. Pasini, Vicario Generale di Brescia e Prevosto di S. Nazaro a Brescia. Il tempo in cui è stato scritto corrisponde all'età di S. Ecc. in cui egli diceva di essere già vecchio e cioè presumibilmente dopo la prima grande guerra. Non si conosce il destinatario. Il piccolo autografo contiene la deposizione di un testimonia oculare di fatti romani, prima dell'occupazione di Roma (20 settembre 1870). Ha un certo interesse di ambiente. Per questo merita di essere conservato in una piccola rivista storica diocesana, come quella bresciana.

D. LUIGI FOSSATI

Scusi la tardanza, ma abbia compassione di un vecchio, che deve pensare a tante cose, che è stanco e di più non gli mancano gli acciacchi dell'età che talvolta gli impediscono il pensare e il lavorare, sebbene ne vegga le necessità. Potrò dirle poco, e questo stesso poco lo affido a lei, onde ne faccia quel conto da nulla.

Io non so come incominciasse il Collegio Lombardo. Io vi fui qui dai primi di novembre 1869, mandato dal mio Vescovo per ripetere la teologia del secondo anno. Ero Diacono e fui ordinato prete nella Cappella del Collegio dal mio Vescovo, per autorizzazione del Vicariato il 2 agosto 1870, il sabbato Sitientes. Il Rettore era il R. Müller svizzero, ma prete milanese, che poi vidi due volte, una nel duomo di Milano, dov'era penitenziere, altra volta non ricordo se in Svizzera o

Tirol, accompagnando come servitore il Duchino Scotti. Eravamo, credo, 18: quattro bresciani fra cui il Rev. Torri, che morì missionario Gesuita nel Mangalore. Uno di Lodi, uno di Como, uno di Crema, certo Valdameri, e uno di Cremona, Rev. Redaelli, che morì in questi ultimi anni Gesuita a Roma. Gli altri milanesi, furono, mi ricordo, il mio carissimo Marassani, Prevosto di S. Tomaso, Carlo Bonacina, un Colombo, un Bonfigli, degli altri non rammento il nome.

Tutti si studiava teologia eccetto un milanese che studiava filosofia. Brescia aveva due posti del tutto gratuiti, compreso il bucato. Uno di questi fu dato a me. Chi pensava a tale spesa era il Duca Scotti, al quale devo gratitudine e grazie. Non so degli altri.

Il locale a S. Carlo al Corso era men che adatto ad un Collegio di giovani vivaci, come eravamo noi. Le stanze nostre pulite e chiare occupavano il piano sopra i mezzani, o l'ultimo piano. Eccetto poche, fra cui la mia che guardavano in una via, non deserta ma non tanto rumorosa, le altre si aprivano sul Corso.

La Cappella era all'ultimo piano, piccola, con un altarino che aveva per pala un bel "Ecce Homo", che si diceva di Guido Reni, regalato da Pio IX. Quivi si faceva le nostre pratiche di pietà, fra le quali la meditazione, ciascuno per sé, e la Messa.

Ordinato prete io andavo a celebrare in San Carlo, dove per ordine del Cardinal Borromeo, erano presenti le vesti perchè ei volea che si uscisse subito all'altare e presto si tornasse in Collegio senza fermarsi in sacrestia.

Al di là della Cappella vi era il refettorio e prima la biblioteca, un largo stanzone che era l'unica nostra ricreazione. Vi era buon numero di libri, fra i quali la collezione del Migne ben legato in metà pelle ricordo verde. Dopo la scuola vi era però un po' di passeggio fino all'Ave Maria. Più lungo il giovedì e le domeniche. Così si potè assistere a tante funzioni solenni che ebbero luogo in quell'anno del Concilio. Fra l'altro vo' ricordare la funzione del Corpus Domini alla quale vi presi parte.

(Perdoni se ricordo, quanto io ricordo con un po' di orgoglio).

Il Segretario del Cardinal Borromeo doveva portarsi alla cappella Giulia e un prete del Collegio lo sostituiva. Quell'anno mandarono me. Il mio compito fu di indossare il ferrauiolo di seta nera e di portare in processione la berretta del Cardinale che era di servizio al Papa col Card. Antonelli e con un altro Cardinale Diacono. Questi stavano dietro a tutti i Cardinali; e senza mitra a differenza di altri con mitra

preziosa, come i Vescovi con mitra bianca, e appena innanzi al Papa che teneva il Santissimo, portato sulla sedia gestatoria, qualche cosa di grande, (e chiudo la parentesi a mia gloria e onore).

A Roma, per quanto ne sappiamo noi, non si parlava che del Concilio e della infallibilità del Papa, dei Vescovi favorevoli e contrari. Fra questi si notava, come il più conosciuto, Mons. Dupanloup, che abitava, parmi, alla Villa Grazioli, dove si adunavano i suoi partigiani con certe vecchie signore, che si dicevano matronesse del Concilio, fra le quali, se non erro, notissima la Krawen.

Un giovedì, portatici a San Pietro al passaggio dei Vescovi, che in mantelletta si recavano alla Congregazione Conciliare, al passare di Mons. Dupanloup, si udì fra coloro che assistevano una specie di mormorio a bassa voce, ma pur ben inteso.

Il Cardinal Borromeo quando fui da lui al Palazzo Altemps dove abitava, per accompagnarlo a San Pietro, come Segretario, mi disse che una signora, credo una Principessa, salendo al suo appartamento incontrò il Cardinale che abitava nello stesso palazzo, e lo abbordò dicendogli: — Eh! che state a questionare tanto per sapere se Pio IX è *affabile*? Chi non lo sa. — Si vede che anche allora a Roma i catechismi non erano frequentati, almeno da cetruni.

Pio IX quando passava non solo era salutato con riverenza, ma spesso, prima palesemente il 17 aprile, con evviva dal popolo. In Chiesa no, ma quando dava la benedizione dalla loggia con un subisso di evviva, sì da non sentire le bande militari che suonavano la marcia o inno papale, collocate intorno all'obelisco.

Non mancavano quei che miravano a novità. Non facevano però rumore; fra questi il padrone della farmacia, che abitava nello stesso nostro palazzo, dalla parte sinistra di chi guardava alla facciata di San Carlo.

L'abito nostro era la veste talare filettata di un cordoncino color celeste. Mi permetto aggiungere e finisco con questo. Pio IX soleva, a Natale, mandare al collegio un regalo. A noi mandò dodici non so se capponi o pollastri con quattro bottiglie di Aleatico, che trovammo il primo dell'anno uscendo dagli Esercizi passati a S. Eusebio, predicatore il Padre Pellico e direttore della casa il Padre Curci, che fu contento di noi, e a tutti regalò un suo libro.

Ho parlato più di me che del collegio. Perdoni ad un vecchio se ricorda con un po' di gioia i giorni passati a Roma senz'altro pensiero che studiare un po', soddisfacendo la curiosità, d'altronde innocente.

Gli artisti bresciani nel Dizionario biografico degli italiani

Il settimo volume contiene i nomi da Bartolucci a Bellotto e fra questi ci sono alcuni che corrispondono ad artisti bresciani: fra i citati Barucco, Basiletti, Bellotti; fra i dimenticati Baruzzi, Bassignani, Becceni.

BARUCCO PIETRO GIACOMO (vol. VII, pag. 5 - 6) a cura di
R. BOSSAGLIA

L'articolo non è fatto male, è un onesto riepilogo di quanto la storiografia locale e quella da essa dipendente han scritto, anche se non vediamo citata nella bibliografia quella paginetta del Passamani ("Storia di Brescia" III, 603) che permette di acquisire allo scarno catalogo delle opere almeno due tele firmate; una anzi firmata e datata, tale da accennare ad un discorso cronologico nella storia del pittore. Più grave ancora la mancata ricerca di documenti d'archivio, oltretutto di facile accesso, che avrebbero potuto arricchire non solo di dati di fatto, ma anche di notazioni umane la storia di questo pittore poco fortunato. Come al solito per i nostri lettori riprenderemo noi il discorso cercando di completarlo.

Pietro Giacomo Barucco figlio di Luigi dovette nascere a Rovato, sia perchè si dice *di Rovato*, sia perchè nei faldoni dell'estimo cittadino non compaiono nè il padre nè la madre Giacomina; quest'ultima comparirà solo molto tardi come convivente col figlio.

Purtroppo le ricerche fatte nell'archivio parrocchiale di Rovato non hanno avuto esito positivo perchè in detto archivio manca il registro dei battesimi per gli anni 1559-1585 che sono quelli che ci interessano. La prima notizia documentaria che noi abbiamo si desume da una polizza d'estimo conservata in A.S.B. (Polizze d'estimo BARI-ASI, 14. estimo 1588) da cui si rileva che il nostro in quel-

l'anno era già orfano del padre e conviveva colla zia Margherita in contrada S. Francesco. Dice infatti la polizza: « 627/*quarta joannis/ Polizza di mi Pietro Jac° f.q. Louisio de Barucchi cit° di Brescia/ et d d. Marta f.q. Pietro Jac° di barucchi citi et abiti insieme/ Jo Pietro Jac° d ani 8/ Margarita nubile d ani 40* » e che si tratti del nostro Barucco viene dimostrato dalla portata d'estimo del 1627 in cui vi sono chiari riferimenti a situazioni finanziarie ritrovantesi in questa polizza, la Margherita è zia (*mia ameda*, dice il Barucco nel 1627) di Pietro Giacomo. Il nostro dovrebbe essere nato quindi nel 1580, pensiamo pure a Rovato; rimasto orfano giovanissimo viene chiamato a Brescia dalla zia, mentre la madre evidentemente rimane al paese. Nel 1614 egli appare già sposato con Deiopea di Baltheo se in data 17 settembre di quell'anno presenta una portata catastale (*ibid.*) che così s'inizia: *Polizza delli beni del Sig. Pietro Jacomo barucco /seu di D. Dei pea sua moglie*. Da essa si deduce che il Barucco non abitava più in contrada di S. Francesco ma in quella del Palazzo Vecchio. Ma i documenti del Barucco non sono terminati, nell'estimo del 1627 troviamo questa polizza, quella citata dal Fenaroli,

2 Johnis 127/ *Polizza della famiglia di me Pietro Gia° Barucho Pittore/ q. Aloisio q. Pietro Gia° di Roato Citadino et habte/ In Brescia et di d. Giac° mia madre et di d. Deiopea/ mia moglie.*

Jo Pietro Gia° d'Anni 45

d. Giana mia madre d'Anni 60

d. Deopea mia moglie d'Anni 34

Pauola mia figliola d'Anni 12

fra i crediti citati

Debbo auer dalla Comt° ouera Disciplina/ d. Ssti Nazaro e Celso liri 490 plti/ et questi sono p. mia mercede

fra le spese

Pago Affito d un fondo p. star a dipi/ ngere all' Illma Sig. Co: Liuia/ Martinengo p. Pretio de liri 20 al/anno

.....

mi costa la sud° mia figliola p.° schola di leggere, cucire et sonare/ liri 27 plti.

Polizza importante sia per una conferma, seppure relativa, dall'anno di nascita (1580 - 82), sia per l'attribuzione degli affreschi della disciplina dei SS. Nazzaro e Celso; ma interessante anche dal punto umano per questa preoccupazione di dare alla propria figlia un'educazione completa, preoccupazione confermata anche dalla polizza successiva. La madre Giacomina convive col figlio nella casa di Contrada del

Palazzo Vecchio (ora via Dante) e denuncia un credito *per robbe* che vanta nei confronti di un Ugoni.

La situazione familiare non cambia, nemmeno dal lato economico abbastanza soddisfacente, nella polizza seguente datata in calce 1630 *primo Junii*.

2 Johnis 28/ Polizza della famiglia di me Pietro Giac° Baruccho Pittore/ q. Alloisio q. Pietro Giac° de Rouado Citad° et habte/ In Brescia et d. Jacomina mia madre et d. d. Deiopea/ mia moglie.

Jo Pietro Giac. de Anni 49

D. Giacomina mia madre de Anni 80

D. Deopea mia moglie de Anni 38

Pauola mia figliola de Anni 15.

Anche qui fra le spese notiamo:

Pago affitto d'un fondo p. miei bisogni p. dipi/ngere all'Ill.mo Sigr Cone Ottavio Martinengo liri 28 (il conte Ottavio Martinengo Villachiera il marito della contessa Livia come appare nell'atto di morte della stessa conservato nel primo registro dei morti della parrocchia di S. Agata):

mi consta la sud^a mia figliola p. leggere et scriuere/ et contar liri 40 all'anno...

mi costa la sud^a mia moglie inferma più di liri 100 p. all'anno, somma questa che egli doveva allo speciale Cigala della farmacia al Pomodoro.

Dopo questa ultima polizza il Barucco scompare nè di lui v'è più traccia nell'archivio cittadino; non vi è però traccia neppure nei registri dei morti delle due parrocchie che possono interessare; S. Giovanni e S. Agata, per gli anni 1630 e successivi. Ma la ricerca non ha alcun valore perchè il registro di S. Giovanni per il periodo 1630 - 1631 presenta ben 12 carte bianche su cui, passata la peste, si pensava di poter trascrivere i nomi dei morti e quello di S. Agata, pur presentando per il periodo della pestilenza una serie di notazioni, porta a ca 70 retro, dopo la notizia del cessato flagello, questa avvertenza: *et se per sorte non si ha usata/ quella diligenza che usar si doueua la peste/ è stata la cagione di far qualche mancanza: ritrouandosi io D/ Bartolomeo Marzeri Sagri /stano di detta Chiesa solo essendo A gratia del/ Sig. Iddio sempre stato fori eccetto otto/ giorni.....* Vogliamo pensare la famiglia del Barucco travolta e sterminata dalla peste di quegli anni? Sarebbe un'altra pennellata patetica alla vita non certo fortunata del nostro.

Quanto alle opere il Passamani cita oltre all'Inferno di S. Afra una

Madonna e le SS Caterina, Lucia, Apollonia nella parrocchiale di Marcheno (Valle Trompia) ed una *Annunciazione* nella Pieve vecchia di Quinzano s/Oglio, la prima è firmata PET^{vs} IAC^{vs} BARV^{vs}CCHUS/F, la seconda PET IAC PARVCUS FACIEBAT 1609. E queste due opere permettono un discorso un poco più circostanziato sul pittore.

L'opera di Marcheno, che deve esser più antica dell'altra, presenta nell'impianto, collo sposalizio di S. Caterina su un alto altare e le due Sante in piedi in primo piano, chiari riferimenti alla tradizione morettesca, anche se venata da un certo manierismo di origine maroniana e veronesiana. Completamente palmesca invece la *Annunciazione* di Quinzano che pur precedendo di molti anni la opera di S. Afra ne preannuncia il linguaggio.

BASILETTI LUIGI (VII, p. 82, 83) a cura di A. Ottino Della Chiesa.

Come altri articoli dovuti alla Ottino Della Chiesa, anche questo sul Basiletti è un'ottima cosa per la semplicità con cui la multiforme attività del Basiletti viene esaminata. Ottimo quindi mezzo di studio per chi volesse intraprendere l'esame approfondito del nostro pittore di cui indica i molteplici e vasti interessi e di cui fornisce un'ampia ed aggiornata bibliografia (1958) alla quale possiamo aggiungere le pagine della Spataro in "Storia di Brescia" (IV, pag. 937-38). Fra tante lodi un breve appunto: perchè non collocare in calce all'articolo, prima della bibliografia, un elenco di opere un poco più vasto di quello che si desume dal testo? Sarebbe stata un'opera meritoria fermare, prima che certe collezioni private si dissolvano, il catalogo del nostro. Questo è un augurio che vale per il Basiletti come per tutti questi nostri pittori dell'Ottocento; fissarne il corpus prima che le loro opere abbandonate, per traversie economiche, o per dispersione delle famiglie, la città si perdano nel mare magnum degli anonimi.

BELLOTTI PIETRO (VII, p. 795) a cura di N. Ivanoff.

L'articolo dell'Ivanoff non presta il fianco a nessuna critica, anzi direi che è un modello del genere in quanto dice tutto ciò che si deve dire del Bellotti senza cadere nella letteratura di genere, quale la figura del bresciano facilmente poteva richiamare.

Ben puntualizzata la formazione del Bellotti in cui l'autore vede confluire non solo la minuzia del Forabosco ma anche gli esempi del naturalismo d'oltralpe quale quello di un Lagneau. Meno convincente

è la affermazione che un Pietro Bellotti che si firma "veneto" e che agisce a Tolosa fra il 1749 ed il 1775 sia un discendente dal pittore bresciano, almeno sino a che la affermazione non venga comprovata da ben precisi documenti d'archivio.

Anche questa volta dobbiamo fare il recupero di nominativi dimenticati quali il Baruzzi, il Bassignani ed il Becceni.

BARUZZI ANDREA

È uno scultore bresciano e fonditore di metallo la cui tomba trovavasi in S. Maria Aracoeli di Roma portante la data 1568. Dalla epigrafe riportata da P. Luigi Galletti nella "Raccolta delle Iscrizioni venete - Roma 1757" e da P. Casimiro nella "Storia della Chiesa e Convento di S. Maria di Aracoeli - Roma 1736 (p. 48), ripresa dall'Oretti B., 97, (p. 28), e dal Fenaroli (p. 7) si desume che egli era nato in Brescia o meglio nella riviera di Salò nel 1529.

Del Baruzzi, oltre le poche notizie che si desumono dalla sua lapide, non si sa nulla almenocchè non lo si voglia identificare con quello *Andrea di Alessandro Bresciano* che firma uno dei candelabri della chiesa della Salute in Venezia. Ma è un'identificazione che pochi accettano, preferendo indicare questo maestro col nome di *Andrea di Alessandro*. Se la identificazione fosse accettata si avrebbe nel 1568 della lapide romana un termine ante quem per il candelabro veneziano, ottima opera fusoria nella tradizione di un Vittoria appesantita però, come giustamente osserva il Peroni ("Storia di Brescia", II, 828), dai ricordi di una formazione non *troppo remota ricevuta in patria*.

BASSIGNANI GIOVANNI

Di questo architetto militare ed ingegnere il Fenaroli (pag. 304) dava gli estremi (1655 - 1717) desumendoli dallo Zani sbagliandone il nome, in quanto lo chiamava Giorgio.

Notizie più precise si trovano nel Thieme Becker "Kstler Lexicon" (vol. III, pag. 15) e nel Soprani - Ratti, "Vita degli artisti genovesi" II, 349. La vita scritta dal genovese ci dà ampie notizie su questo ingegnere militare nato a Brescia da famiglia di origine toscana. Dopo gli studi comuni a 16 anni (1669) va a Padova dove si specializza nell'architettura militare. Mercè la protezione di Francesco Morosini entra al servizio della Repubblica Veneta che lo manda a Palmanova ed a Peschiera. Nel 1677 passa al servizio dell'imperatore Leopoldo I nominalmente in Alsazia e vi si ferma cinque anni. Tornato a Venezia partecipa alla guerra contro il Turco nel 1685 a Corone e nel 1689 a Negroponte

Camillo Boselli

dove viene gravemente ferito. Passa poi a Genova dove si sposa; qui si interessa alle fortezze di La Spezia e di Savona e dirige i lavori per il nuovo ponte di S. Maria in Carignano. Muore a Chiavari nel 1717.

BECCENI PIETRO

Nacque a Brescia nel 1755 e vi morì nel 1829, fu incisore della scuola del Longhi ed a sua volta maestro all'Anderloni. Non fu un grande incisore, anche perchè le necessità della famiglia lo spinsero ad un lavoro, oggi si direbbe, commerciale. Ma su lui, oltre che le affettuose notazioni del Fenaroli, è da leggere il Donati nella "Storia di Brescia (III, pag. 720) e l'articolo del Thieme Becker (III, p. 131).

Camillo Boselli

BIBLIOGRAFIA

AVIS. Associazione Volontari Italiani del Sangue, Sezione di Brescia. 1935 - 1965. Rivista pubblicata in occasione del trentesimo anniversario di fondazione. Brescia, con i tipi della Tip. S. Eustacchio, 1966: ill., facs., pp. 112.

Abbiamo davanti a noi un fascicolo commemorativo, che riteniamo giusto segnalare anche ai nostri lettori, onde possano venire a conoscenza di un aspetto particolare della storia bresciana.

Ne diamo in breve il contenuto.

Il dott. Sinigaglia e il prof. Beltrametti presentano, della medicina, due luminari, oriundi della nostra terra; rispettivamente Camillo Golgi, nato a Corteno in Valle Camonica e insignito del premio Nobel per la medicina nel 1906, e Adolfo Ferrata, illustre insegnante alla Università di Pavia. Il prof. Baroncelli tratta poi dell'assistenza ai feriti in Brescia nel 1859, mentre il prof. Ugo Vaglia ci dice degli ospedali in Valle Sabbia nel 1866. Il dott. Marzollo segue con la storia della trasfusione del sangue, delineando rapidamente le tappe di un lungo cammino dal mito alla realtà. Altri articoli illustrano i grandi vantaggi che si ottengono con detta trasfusione in tutti i suoi svariati campi d'impiego.

Si passa poi alla parte specifica

rievocativa dell'Avis. Il primo posto è alla sezione cittadina, che celebra appunto il trentennio di fondazione. Seguono le note sui gruppi aziendali Avis (sette fino ad oggi, ma in via di aumento) e sul Centro trasfusionale del nostro Ospedale Civile. Ed ecco la rassegna delle Sezioni dello Avis distribuite nella Provincia. Sono 44 e, quasi dovunque, per il loro sorgere e per la loro vita s'incontra sempre una tonaca da Prete, a testimonianza di un oscuro apostolato pure in questo settore così vicino alla Carità Cristiana. In chiusura si possono leggere le relazioni sulla celebrazione cittadina del trentennio.

L'opuscolo si presenta in veste tipografica elegante. E' ricco di materiale illustrativo ben selezionato e ottimamente disposto. Esso risulterà molto utile allo storico di domani per questo settore delle vicende bresciane.

In memoria di Don Francesco Galeazzi. Toscolano del Garda, Tipografia Giovanelli, 1966: ill., pp. 48.

E' uno dei tanti numeri unici, che si pubblicano in morte di persone ragguardevoli, soprattutto sacerdoti. Questo in esame riguarda la figura di Don Francesco Galeazzi — 1904-1966 — di cui parlano, a illustrazione del-

le tappe della sua vita (nato a Verolanuova, sacerdote nel 1928, curato a Marone, Direttore dello Orfanotrofo Maschile di Brescia dal 1936, Parroco di Toscolano del Garda dal 1955), tanti confratelli ed alcuni laici qualificati.

La mia chiesa: Manerbio. Brescia, Ist. Tip. del "Franciscanum", 1966: ill., pp. 68.

"Amor mi mosse a dir di te parole": così si potrebbe dire, presentando questo volumetto illustrativo dei tesori d'arte e di storia inerenti alla parrocchiale di Manerbio. Ne è stato estensore un innamorato ed intelligente cultore di cose belle, che risponde al nome di Mons. Battista Reali, Curato in quel grosso centro della Bassa Bresciana.

Un rilievo vorremmo fare per i nostri lettori.

A Manerbio, attiguo alla sacrestia si è allestito un piccolo Museo Parrocchiale, ben curato nella disposizione, nella suppellettile e nella scelta del materiale. Anche di esso Mons. Reali — che lo ha voluto e lo mostra con tanta legittima compiacenza ai visitatori — parla nel suo libro. Non sarebbe forse bello che tale esempio avesse numerosi imitatori?!

Breno: Comunità Montana di Valle Camonica. Mostra del restauro: catalogo a cura di Franco Mazzini. Prefazione di G. A. Dell'Acqua. Breno, 1966: ill., senza numerazione.

Gli scopi della mostra sono deli-

neati dal Prof. Giacomo Mazzoli nella presentazione: preservare le opere d'arte del passato da una sicura rovina, come atto di amore verso gli avi per questo dono dello spirito che essi ci hanno fatto.

Il catalogo contiene 29 titoli, riferentisi a: Andrista, Artogne, Berzo Demo, Bienno, Breno, Ceto, Cevo, Erbanno, Incudine, Malegno, Malonno, Montecchio, Piancamuno, Piancogno (Annunciata), Pisogne, Pontedilegno, Vezza d'Oglio. Trattandosi in vari casi di affreschi, rimasti logicamente in loco, per questi alla mostra si è portato solo del materiale fotografico, che è del resto acutamente eloquente per la sua perfezione tecnica. Va pure notato che, trattandosi di una mostra del restauro, ci si è preoccupati di far vedere come si trovava l'opera prima del lavoro di ripristino e come invece si presenta ora, in modo che dal confronto risalti l'opportunità della impresa.

Il catalogo è accuratissimo. Di ogni titolo si danno: località, edificio di appartenenza, autore o attribuzione, soggetto rappresentato, breve cenno storico, descrizione e valutazione di stile e di valore artistico, ente che ha curato il restauro, anno in cui esso è stato eseguito, nome del restauratore, bibliografia inerente alla opera d'arte in esame. La veste tipografica è più che decorosa.

Il volume serve a dimostrare come, anche in centri relativamente piccoli e chiusi tra monti, si possano fare le cose per bene, quando sorreggano intelligenza ed entusiasmo.

La diocesi di Brescia. Guida ufficiale 1966, aggiornata al 31 gennaio 1966. Brescia, Ufficio Diocesano di Statistica e Sociologia Religiosa - Officine Grafiche La Scuola, 1966: c. geogr., facs., pp. 480.

A quanto ci consta il primo stato del Clero della nostra diocesi — uscito a stampa — rimonterebbe al 1852. Altri, usciti in precedenza, non si prestano ad essere classificati con tale nome, anche se contengono varie notizie inerenti alla diocesi. Dal 1852 invece si sono succeduti, senza un ordine di tempo prestabilito o rispettato e con carattere diverso quanto alla ufficialità, diverse pubblicazioni sullo stato del clero diocesano, fino al volume, che abbiamo sotto mano. Questo è nato dalla volontà del nuovo Vescovo, da Lui è stato approvato e presentato con lettera introduttoria e riveste quindi un carattere di ufficialità. E' stato curato infatti dallo Ufficio Diocesano di Statistica e di Sociologia Religiosa, recentemente costituito e presieduto da una persona di sicuro affidamento come Mons. Luigi Fossati. Era dal 1955 che la Curia Vescovile non faceva uscire una guida ufficiale della diocesi.

E di quale mole questa guida! Mai prima se ne era vista una simile per abbondanza di pagine, ricchezza di dati, pregi tipografici di vario genere. Come risulta dalla presentazione la guida si articola in sei parti. La prima tratta della Chiesa universale, con un certo quadro aggiornato degli organismi direttivi centrali. La seconda ci presenta la provincia ecclesiastica lombarda. La terza espone il quadro della diocesi: è la parte più cospicua per numero di pagine (da p.

33 a p. 282): dà notizie sui vicariati, le parrocchie, il clero, le istituzioni ed opere religiose. La quarta parte ci mette davanti agli occhi un rilievo riguardante i Religiosi e le Religiose in diocesi: abbiamo per la prima volta elencati tutti i sacerdoti religiosi nati in diocesi e quelli che attualmente vi risiedono. La quinta parte è forse la più originale: contiene un complesso di notizie storiche e statistiche, in maggior parte assolutamente nuove. La sesta parte è un indice alfabetico del clero con l'indicazione per ciascun sacerdote del luogo e dell'anno di nascita, dell'anno di ordinazione, dell'incarico principale cui assolve in diocesi.

Le singole parti sono tra di loro distinte con alcune ottime riproduzioni di antichi testi a stampa. Esattamente: S. Gaudenzio, tratto da una stampa padovana del 1720: frontespizio della edizione Queriniana della "Collectio veterum patrum brixianae ecclesiae" del 1738: quattro riproduzioni della famosa guida "Coelum sanctae brixianae ecclesiae", stampata dal Faino nel 1658.

Alla fine si ha una carta geografica della diocesi ed una topografica della città con la suddivisione in tutte le varie parrocchie.

Sarebbe facile fare rilievi di vario genere sulla impostazione di questa pubblicazione, come pure annotare errori, omissioni, faciloneria nel pubblicare dati avuti da fuori e certamente fasulli. Ma osservazioni di tal genere valgono per tutte le pubblicazioni di questo tipo e noi ci riserviamo di farle giungere ai redattori, come essi tanto opportunamente raccomandano ai lettori. Ci pare invece di dover sottolineare la fatica improba di quanti hanno atteso a questa com-

pilazione, dar loro atto del molto di positivo che hanno fatto, constatare che il volume da essi donatoci è veramente pubblicazione di altissimo livello statistico e tipografico, che poche altre diocesi possono vantare.

FRANCESCO VATTIONI, sac.,
Beatitudini, povertà e ricchezza. Milano, Ancora, 1966: pp. 456.

Siamo lieti di presentare questa opera ai nostri lettori perchè siamo di fronte a un sacerdote bresciano, da anni emigrato a Roma, che, con le sue pubblicazioni, onora la nostra terra.

Nel volume in esame egli ripropone come attuale il messaggio delle beatitudini sul tema della povertà e della ricchezza; tema che forse oggi, come non mai in passato, tocca sensibilmente l'umanità.

Su questo libro abbiamo sentito lodi incondizionate e anche serie riserve. A noi manca ogni competenza per un giudizio, sia pure in veste di semplice tentativo. Un volume discusso non è mai comunque un volume da buttar via, dato che non si discute, tra persone serie, ciò che non ha valore. Crediamo quindi che coloro che avranno dedicato il loro tempo a leggerlo, magari per demolirlo dopo, non avranno fatto cosa inutile.

ROSINO GIBELLINI, sac., *La generazione come mezzo di trasmissione del peccato originale.* Brescia, 1965: pp. 79.

Siamo di fronte a un estratto di tesi, presentata nella Facoltà di Teo-

logia della Pontificia Università Gregoriana.

Il tema della trasmissione del peccato originale ha occupato le menti dei Padri e dei Teologi per tutto lo arco della storia della Chiesa. In questo suo studio l'autore ci porta ad una analisi specifica del decreto Tridentino sull'argomento, deducendo che la trasmissione del peccato originale per generazione è di fede definita.

Per chi volesse approfondire l'argomento il Gibellini, a pp. 75 ss., presenta una ottima bibliografia sull'argomento.

Comunità Montana di Valle Camonica. Funzioni - Attività: 1957-1964. Darfo, Tipografia Commerciale, 1965: ill., c. geogr., facs., pp. 332.

Si tratta di un volume denso di dati svariati, ricco di cifre e costellato di grafici. Esso vuol essere la documentazione di quanto ha fatto questo ente nei primi otto anni della sua attività. Ne ha curato la redazione Enrico Tarsia.

L'opera è presentata con scarse parole da Giacomo Mazzoli, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Comunità. Egli mette in rilievo l'apporto che la Valle ebbe a dare, a suo tempo, alla lotta partigiana per la conquista della libertà. Da qui venne la spinta perchè la Valle — da troppo tempo solo sfruttata — prendesse maggior coscienza della propria importanza e, attraverso organismi democratici, si avviasse sulla via delle rivendicazioni, onde ottenere quanto le spettava per una vita "sana e forte".

Il testo si svolge poi raggruppato in tre parti.

Nella prima si fa un po' la storia della Comunità. Essa è legata a una serie legislativa di provvidenze, che lo Stato mise in atto a riconoscimento di quanto doveva alla montagna per l'energia elettrica prodotta dai suoi bacini imbriferi. Per amministrare i fondi erogati al bacino imbrifero dell'Oglio nasce appunto la Comunità Montana di Valle Camonica, comprendente anche i comuni della riviera bresciana del Sebino. Di detta Comunità si danno poi: lo statuto, gli organismi per il funzionamento, i bilanci preventivi e consuntivi, le trattative svolte e concluse con organismi similari e complessi industriali.

La seconda parte è veramente quella centrale del volume, in quanto ne impegna — ed a ragione — il maggior numero di pagine in una panoramica di tutti i campi in cui ha agito in senso positivo la Comunità stessa. E' anche la sezione che risulterà più utile allo studioso della Valle per le ricerche storiche del domani. Passano così davanti ai nostri occhi, anche se con la freddezza aridità di dati e cifre, tutti gli interventi per i seguenti settori: Opere Pubbliche, soprattutto in merito alla viabilità: Agricola e Zootecnia, soprattutto per il risanamento e il potenziamento del patrimonio zootecnico: Pubblica Istruzione, soprattutto per la diffusione della scuola Media e Professionale: Industria e Artigianato: Turismo ed Opere d'Arte, soprattutto l'aiuto per lo studio delle incisioni rupestri preistoriche (di rilievo non solo in campo nazionale, ma soprattutto internazionale, perché si tratta di un complesso unico al mondo nel suo genere): Assistenza soprattutto nella disastrosa alluvione

del 1960: Bonifica montana ed opere idrauliche per il fiume Oglio.

La terza parte è una silloge di documenti inerenti alla Comunità stessa con l'aggiunta dei nomi dei componenti dei vari organismi dell'Ente in tutti questi anni di attività.

Il lavoro si presenta come un classico volume di statistica. Può sembrare pesante la sua lettura, ma non certo inutile per la storia della Valle in questo dopoguerra. Va conservato, perché dovrà essere tante volte consultato poi come prezioso "instrumentum laboris".

La veste tipografica è decorosa, ma sobria, come si conviene a dei seri amministratori.

FELICE MONTAGNINI, sac., *Il libro di Isaia*. Parte prima (1-39). Brescia, Paideia, 1966 (Esegesi Biblica: 1): pp. 256.

Siamo qui di fronte a un lavoro esegetico di notevole importanza e che rappresenta l'avvio ad una nuova collana di esegesi biblica, che non vuole essere "compilazione o sintesi", ma vuole al contrario "stimolare il benevolo lettore a un ripensamento personale delle questioni e delle soluzioni prospettate". Con le dovute riserve sulla capacità dei comuni lettori a un ripensamento personale su questioni tanto complesse, va notato subito che il lavoro del Montagnini risponde pienamente allo scopo. Agli specialisti ogni giudizio di merito; a noi piace osservare che abbiamo tra mano un saggio esegetico non comune per la vastità di cultura che vi traspare; per la capacità rara di rendere in termini semplici quanto vi è di più complesso; per lo

equilibrio unico nei giudizi e nelle valutazioni conclusive; per l'umiltà che non rifiuta integrazioni e sviluppi.

Crediamo proprio che ogni lettore, il quale accosti spassionatamente questo studio, possa trarne indubbio vantaggio per un opportuno aggiornamento delle proprie conoscenze bibliche.

GIOVANNI MELOTTI, sac., Piancogno. Breno, Tipografia Brenese, 1966: tav., pp. 80.

L'autore di questi brevi appunti è un appassionato ricercatore di memorie locali ed ha già fatto gemere abbondantemente i torchi. In questa ultima sua fatica ha raccolto quanto ha potuto trovare nei riguardi del nuovo Comune di Piancogno, sorto per decreto del Presidente della Repubblica in data 3 dicembre 1962.

Le note riguardano le vicende lunghissime, che si sono avute per ottenere l'autonomia comunale dai paesi, cui le terre del nuovo comune erano legate. Vengono poi riportati alcuni dati di storia profana inerenti alle tre terre di Cagno, Pian di Borno, Annunciata, con uno speciale sviluppo per il Cotonificio "V. Olcese". Seguono da ultimo cenni storici riguardo al santuario dell'Annunciata e al costituirsi degli altri due centri in parrocchia, Pian di Borno nel 1839 e Cagno nel 1952.

L'autore non ha alcuna pretesa di darci una trattazione esauriente sull'argomento: ben più approfondite ricerche avrebbero dovuto esser fatte. Quanto però si legge potrà servi-

re come una utile traccia ai futuri ricercatori, mentre sarà lettura gradita oggi per gli amanti del "natio loco".

G. LUDOVICO MASETTI ZANNINI, I Pontefici in Campidoglio, in *Capitolium*, rivista in Roma, in occasione della visita di Sua Santità Paolo VI, 16 aprile 1966: ill., facs., pp. I - XX.

Alla visita che il primo papa bresciano, S. S. Paolo VI, faceva in Campidoglio era giusto che un bresciano — uno dei membri del Comitato di Redazione della nostra rivista — dicesse qualcosa dei rapporti che il Romano Pontefice ebbe sempre con il Campidoglio, simbolo della Comunità romana.

L'autore, dopo un rapidissimo accenno al Medioevo (epoca per cui la documentazione è molto frammentaria e lacunosa), si dilunga per l'epoca moderna, dal sec. XV a Pio IX, la cui ultima visita allo storico colle risale al 16 settembre 1870.

Da quel giorno fino alla visita di Paolo VI nessun Pontefice era più salito su quell'erta, simbolo delle glorie di Roma.

Il lungo articolo, preciso di riferimenti storici e con un rilevante bagaglio di note, si presenta interessantissimo per gli episodi che vengono narrati e la prosa spigliata con cui sono presentati. Un ricco corredo di illustrazioni rende più vivo il testo e trasforma quasi in quadri plastici l'esposizione dei fatti.

Alberto Nodari

INDICE DELL'ANNATA 1966

Fascicolo di gennaio-marzo

OTTAVIO CAVALLERI - Una iniziativa dei cattolici bresciani: <i>L'Ufficio Municipale del Lavoro di Brescia</i>	pag. 1
ANTONIO FAPPANI - Una "Mariegola" del '700: <i>La Confraternita di S. Maria Annunziata del Santuario di Marcheno</i>	» 11

Note e documentazioni:

— UGO VAGLIA - <i>Atti della Visita Apostolica di San Carlo Borromeo alla chiesa di Salò (17 maggio 1580)</i>	» 23
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	» 39
CRONACA	» 48

Fascicolo di aprile-giugno

LUIGI FOSSATI - <i>Emilia Panzerini e la fondazione delle scuole delle Orsoline</i>	» 49
ANTONIO FAPPANI - <i>Mons. Geremia Bonomelli e il movimento cat- tolico bresciano (I)</i>	» 64

Note e documentazioni:

— <i>Statuto della Pia Opera di S. Dorotea per la parrocchia di Grevo</i> a cura di ALBERTO NODARI (I)	» 76
— CAMILLO BOSELLI - <i>Aggiunte e correzioni a « Gli Artisti bresciani nei primi sei volumi del Dizionario Biografico de- gli italiani »</i>	» 85
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	» 88
CRONACA	» 96

Fascicolo di luglio-settembre

ANTONIO FAPPANI - <i>Mons. Geremia Bonomelli e il movimento cat- tolico bresciano (II)</i>	» 97
--	------

Note e documentazioni:

— UGO VAGLIA - <i>La Cappellania di S. Maria Maddalena nella chiesa di S. Maria Malchera</i>	» 113
— <i>Statuto della Pia Opera di S. Dorotea per la parrocchia di Grevo</i> a cura di ALBERTO NODARI (II)	» 133
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	» 141

Fascicolo di ottobre-dicembre

LUIGI FOSSATI - <i>La Scuola della Dottrina Cristiana in S. Domenico</i>	» 145
ANTONIO FAPPANI - <i>I Valdesi a Brescia</i>	» 163

Note e documentazioni:

— <i>Il Seminario lombardo in alcuni ricordi di Mons. Giacinto Gaggia</i> a cura di LUIGI FOSSATI	» 177
— CAMILLO BOSELLI - <i>Gli artisti bresciani nel Dizionario bio- grafico degli italiani</i>	» 180
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	» 186

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

*

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

*

DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE

1200 MILIARDI DI LIRE

RISERVE: 42 MILIARDI

344 DIPENDENZE

*

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

*

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO

Dipendenze in Provincia di Brescia:

Sede: BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61
(N. 5 linee urbane)

Agenzie: BRESCIA, C.so Cavour, 4 - Tel. 40.271/2 - C.so
Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - 21.487 - Via Marconi, 71
- Tel. 302.397

Filiali: BAGNOLO MELLA - CARPENEDOLO - CHIARI
- DARFO - DESENZANO - GARDONE V.T. - ISEO -
LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZ-
ZOLO S/O. - PISOgne - ROVATO - SALO' - VE-
ROLANUOVA - VILLANUOVA SUL CLISI - VOBARNO

BANCA S. PAOLO BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000

RISERVE 1965 L. 789.000.000

SEDE IN BRESCIA: Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) 55.161

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

N. 8 Agenzie di Città in Brescia

N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia

N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato*

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

*dal 1883
al servizio di tutte
le attività bresciane*

CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1965)
LIRE 1.310.000.000

SOCIETÀ PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

SEDE SOCIALE IN
B R E S C I A

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città
47 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Filiale in **Milano**
PIAZZA BORROMEO, 1
Telef. 802.382/383/384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**

NUOVA SERIE

ANNO I - N. 4

BRIXIA SACRA

**MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA**



OTTOBRE - DICEMBRE 1966